



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 16 ottobre 2009

Rassegna Stampa del 16-10-2009

GOVERNO E P.A.

16/10/2009	Corriere della Sera	2	Nasce la Banca del Mezzogiorno - Si alla nuova Banca del Mezzogiorno. Obiettivo, piccolo e medio credito	Bagnoli Roberto	1
16/10/2009	Repubblica	4	Bond detassati e garanzia statale per finanziare le piccole imprese	l.i	3
16/10/2009	Repubblica	1	Il fantasma del carrozzone	Riva Massimo	5
16/10/2009	Sole 24 Ore	37	Primo sì alla class action nella Pa	colombo Davide	6
16/10/2009	Italia Oggi	26	26 Legge Brunetta a tre velocità	Rambaudi Giuseppe	7
16/10/2009	Italia Oggi	23	23 Dirigenti non più precari	Olivieri Luigi - Verbaro Francesca	9
16/10/2009	Italia Oggi	23	23 Incarichi in libertà	Olivieri Luigi	10
16/10/2009	Italia Oggi	28	Il decalogo del deficit	Piscino Eugenio	11

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

16/10/2009	Corriere della Sera	35	Bankitalia: bene il Pil, ripresa incerta	Tamburello Stefania	12
16/10/2009	Finanza & Mercati	2	Bankitalia: il Pil torna a salire. Ma la crisi brucia 500.000 posti - Bankitalia, Sos su conti e lavoro	Mediola Matteo	14
16/10/2009	Sole 24 Ore	8	Bankitalia "vede" la ripresa	Bocciarelli Rossella	15
16/10/2009	Corriere della Sera	37	Fisco Entrate a sorpresa: Italia batte Francia - La sorpresa delle entrate fiscali Roma meglio di Parigi e Berlino	Sensini Mario	17
16/10/2009	Sole 24 Ore	8	Sono figli e non i padri a perdere il lavoro per la crisi	L.L.G.	19
16/10/2009	Stampa	31	Acqua "salata" La bolletta lievita	Fornovo Luca	20

UNIONE EUROPEA

16/10/2009	Finanza & Mercati	2	Trichet: "Allarme conti in molti Stati" - Trichet: "Tropo debito negli Stati" Bce: "Misure strutturali sulla spesa"	Ma.Med.	22
16/10/2009	Sole 24 Ore	37	Servizio pubblico affidato senza gara a società miste	Lavecchio Luigi	23

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

16/10/2009	Finanza & Mercati	4	Fuoco incrociato sullo scudo fiscale	Nati Francesco	24
16/10/2009	Stampa	26	"Scudo, cresce il rischio evasione"	Lepri Stefano	25
16/10/2009	Mattino	5	Bankitalia: scudo fiscale, rischio evasione	Esposito Marco	27
16/10/2009	Giornale	23	Scudo, nuovo fronte Tremonti-Draghi	GBB	29
16/10/2009	Unita'	34	Bankitalia: "Lo scudo favorirà l'evasione"	B.D.G.	30
16/10/2009	Ore 12	3	"Deterioramento della finanza pubblica"	...	32
16/10/2009	Sole 24 Ore	27	Faro Corte conti sulla Tirrenia	Ravenna Domenico	33
16/10/2009	Stampa	31	La Corte dei Conti "Tirrenia, debiti troppo alti"	..	34
16/10/2009	Finanza & Mercati	6	Tirrenia, debito in alto mare a 725,1 mln. Utile a 16,2 mln	...	35
16/10/2009	Secolo XIX	13	Tirrenia deve alle banche 725 milioni	...	36
16/10/2009	La discussione	8	Un mare di debiti, Tirrenia ricorda Alitalia	...	37
16/10/2009	Nuova Venezia	33	Il sindaco Parisotto condannato dalla Corte dei Conti	Degan Diego	38

Bankitalia: il Pil torna a crescere, ma tempi e intensità della ripresa sono incerti

Nasce la Banca del Mezzogiorno

Tremonti: farà piccolo e medio credito, non sarà un carrozzone

Via libera del governo alla Banca del Mezzogiorno.

Legge. La creazione della banca è regolata da un disegno di legge che prevede uno stanziamento di 5 milioni di euro come start-up per far funzionare il comitato promotore.

Piccoli. Il ministro Tremonti: «Non sarà un carrozzone anche perché l'Unione europea non ce lo consente». Ma sarà «una banca che si occuperà del piccolo e medio credito».

ALLE PAGINE 2 E 3

R. Bagnoli, S. Rizzo, Verderami

Sì alla nuova Banca del Mezzogiorno Obiettivo, piccolo e medio credito

Tremonti: non sarà un carrozzone. Ponte sullo Stretto, cantieri al via il 23 dicembre



Il ministro Giulio Tremonti

ROMA — Via libera del governo alla nascita della Banca del Mezzogiorno in grado di emettere obbligazioni dedicate al Sud con aliquota fiscale agevolata del 5%. Mentre il ministro delle infrastrutture Altero Matteoli ha annunciato che i lavori per il Ponte sullo Stretto cominceranno il 23 dicembre per finire nel 2016. Da Sofia il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha voluto precisare che «la Banca e il Ponte sono solo due delle iniziative all'interno del rilancio del Sud».

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, nel corso della conferenza stampa per presentare la sua creatura, ha tranquillizzato gli scettici affermando «che non sarà un carrozzone anche perché l'Unione europea non ce lo consente». Così come sarà «una banca dove non si parlerà inglese e si occuperà del piccolo e medio credito». Forse però si parlerà francese visto che il «modello di riferimento è quello del Crédit Agricole», tra l'altro principale azionista di BancalIntesa. «C'erano resisten-

ze preconcrete — ha continuato il ministro — adesso in sede Abi (associazione delle banche, ndr) e

Confindustria c'è un crescendo di favore per questa iniziativa». Per il ministro ipotesi come quella di una «Mediobanca del Sud sono robe che non hanno senso». La creazione della banca è regolata da un disegno di legge che prevede uno stanziamento di 5 milioni di euro come start-up per far funzionare il comitato promotore. «Questo è l'investimento massimo previsto

per lo Stato — ha detto Tremonti — una quota simbolica, poi il Tesoro uscirà per lasciare posto ai privati». Il ruolo delle Poste con i suoi 14 mila sportelli e delle cento banche di credito cooperativo non è ancora stato definito ma il ministro dell'Economia ha assicurato che sarà importante e decisivo. Entrambi faranno parte del Comitato promotore che sarà composto da 15 membri nominati dopo l'approvazione del disegno di legge da parte del Parlamento.

«C'è anche la possibilità che le



Poste — ha aggiunto Tremonti — svolgono una funzione complementare o sussidiaria o contrattuale al servizio di questa struttura di banca, abbiamo enorme fiducia nel suo management che guida oggettivamente un gigante con una rete ramificata sul territorio». Il ministro ha anche spiegato meglio il «cuore» del Ddl che disciplina il funzionamento non solo della nuova banca ma di tutto il credito per il Mezzogiorno: il risparmiatore che sceglie di destinare i suoi investimenti al Sud — usando bond, certificati, titoli o altri strumenti di raccolta emessi anche da banche del Nord — po-

trà usufruire di una aliquota fiscale agevolata del 5% (contro la media del 12,5%). La scadenza dei titoli dovrebbe avere una durata non inferiore ai 18 mesi per ridurre al minimo la speculazione. Tremonti ha anche minimizzato le tensioni con altri ministri contestualizzandole all'interno «dell'esigenza di sviluppare un progetto per il Mezzogiorno». E infatti, nel documento finale emesso

da Palazzo Chigi, si precisa che il disegno di legge per la banca «si inserisce nella politica e nella strategia del governo per il Mezzogiorno ma non la esaurisce». Spetterà al ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola, elaborare «in collaborazione con tutti i ministri competenti, una proposta che costituisca la base per il piano del governo per il Sud».

Il presidente della Confindustria Carlo Sangalli ha definito l'iniziativa di Tremonti «un tassello importante» mentre dall'opposizione è giunto un coro di no. Per il responsabile Sud del Pd Sergio D'Antoni «siamo di fronte a una vera e propria presa in giro».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tesoro



Le Poste



Il mercato



I progetti



Azionisti

I 15 promotori

Il Tesoro ha una quota, ma uscirà per lasciare posto ai privati. Con le Poste farà parte del Comitato promotore che sarà composto da 15 membri

Territorio

I 14 mila uffici postali

Il ruolo delle Poste con i suoi 14 mila sportelli e delle cento banche di credito cooperativo non è ancora stato definito ma sarà importante e decisivo, ha assicurato il Tesoro

Obbligazioni

Prelievo ridotto al 5%

La Banca del Sud potrà emettere obbligazioni indirizzate a finanziare le piccole e medie imprese che investono nel Mezzogiorno, con un'aliquota del 5% sugli interessi

Investimenti

Sostegno alle imprese

La Banca del Mezzogiorno servirà a finanziare gli investimenti delle imprese realizzati al Sud (nella foto il progetto del Ponte sullo Stretto)

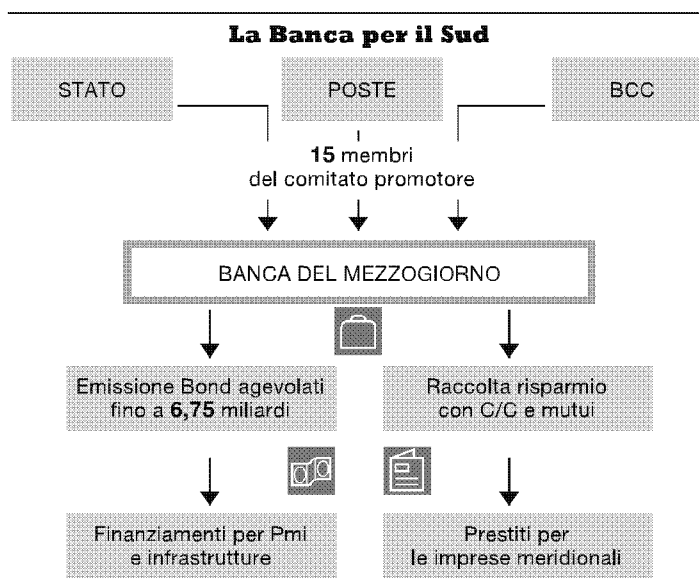
Bond detassati e garanzia statale per finanziare le piccole imprese

Lo Stato ci mette 5 milioni, niente sportelli e insegne

ROMA — Aumentare i prestiti alle aziende del Sud, canalizzare il risparmio verso la costruzione d'infrastrutture, far nascere nuove banche nel Meridione. La banca del Mezzogiorno nasce con l'ambizione di ribaltare la storia del credito bancario degli ultimi vent'anni. Un'impresa che lo Stato in pratica affida alle Poste e alle banche di Credito Cooperativo visto che, come definisce il ddl, si ritaglia il ruolo di semplice «facilitatore di processi e dell'iniziativa privata», nonché socio a tempo.

Al netto delle prevedibili modifiche in Parlamento, la gestazione della banca sarà abbastanza rapida: approvata la legge, il Presidente del Consiglio nominerà 15 membri del comitato promotore, in «rappresentanza delle categorie economiche e sociali, di cui almeno cinque espressione di soggetti bancari e finanziari e uno di Poste Italiane». Il comitato individuerà i soci privati, lo Stato rimarrà sempre socio minoritario e secondo la legge dovrebbe uscire dopo cinque anni. Comitato promotore e primo aumento di capitale costeranno all'azionista pubblico 5 milioni di euro.

Non vedremo filiali con l'insegna «Banca del Mezzogiorno», la nuova entità «agisce attraverso la



rete di banche e delle istituzioni che aderiscono all'iniziativa e può stipulare apposite convenzioni con Poste Italiane». Il denaro arriverà dai risparmiatori a cui saranno offerte delle obbligazioni simili ai titoli di Stato, ma tassate a 5% anziché al normale tasso del 12,5%, per renderli più attraenti. La raccolta di questi bond dovrebbe coprire fino alla metà del fabbisogno di credito delle piccole e medie aziende del Sud, vale a dire 6,7 miliardi di euro, vi-

sto che l'estensione attuale di quel mercato è stimata in 13 miliardi di euro. Altri bond saranno collegati a «specifici progetti infrastrutturali e nei primi 2 anni avranno la garanzia dello Stato che copre il capitale e gli interessi». Per avere un'ulteriore dotazione di capitale la banca potrà acquisire dai soci «mutui a medio-lungo termine di pmi del Mezzogiorno per creare portafogli efficienti in termini di diversificazione e riduzione del rischio».



I punti

5%

LE OBBLIGAZIONI

La banca del Mezzogiorno raccoglierà il denaro dei risparmiatori attraverso obbligazioni simili ai titoli di Stato ma tassati al 5% anziché al 12,5



6,7mld

PICCOLE IMPRESE

Questo risparmio potrebbe ammontare a 6,7 miliardi di euro e servirà a finanziare le attività delle piccole e medie imprese, che hanno un fabbisogno di credito pari a circa 13 miliardi



2 anni

BOND A PROGETTO

Altre obbligazioni saranno collegate a specifici progetti infrastrutturali e avranno per i primi 2 anni la garanzia statale, che coprirà il capitale e gli interessi

Infine, nata da una costola di altre banche, la banca del Sud potrà a sua volta «stimolare e sostenere la nascita di nuove banche a vocazione territoriale nelle aree del Mezzogiorno» di cui potrà diventare a sua volta azionista. Non avendo una struttura propria, per ora il ddl non prevede che Banca del Mezzogiorno faccia anche la «raccolta diretta», vale a dire dia la possibilità di aprire conti correnti o fornire altri servizi ai piccoli risparmiatori, anche se nei giorni scorsi l'ad di Poste Massimo Sarmi non ha escluso questa possibilità.

Oggi il consiglio di Federcasse (l'organo di raccordo delle banche cooperative) ha ribadito la disponibilità al progetto: «Il nuovo organismo potrà anche essere una sorta di «laboratorio» dove sperimentare la messa a fattor comune delle migliori pratiche — ha dichiarato il presidente Alessandro Azzi — sarà importante avviare un confronto con la Banca d'Italia per l'approfondimento di tutti gli aspetti che attengono allo specifico della attività bancaria nel rispetto dei vincoli di carattere normativo e procedurale definiti dall'organo di vigilanza».

(l.i.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

15

I SOCI

Il presidente del Consiglio nominerà i 15 membri del comitato promotore in rappresentanza delle categorie economiche e sociali



5 mln

IL CHIP STATALE

Comitato promotore e primo aumento di capitale costeranno allo Stato all'azionista pubblico 5 milioni di euro



100

IL CREDITO COOPERATIVO

Sono 430 le banche di credito cooperativo, di cui un centinaio nel Mezzogiorno, e saranno queste ultime a promuovere la nuova banca insieme alle Poste

IL FANTASMA DEL CARROZZONE

MASSIMO RIVA

«NON sarà un carrozzone». Il fatto stesso che Giulio Tremonti abbia sentito il bisogno di mettere così le mani avanti non è di sicuro parola dal sen fuggita. Evidentemente anche il ministro è consapevole dei seri rischi sottostanti al progetto di una Banca del Mezzogiorno che nasce non sul mercato ma per rescritto del Principe con robusta presenza della mano pubblica.

L'esperienza in materia, infatti, elenca soltanto fallimenti drammatici o salvataggi comunque assai onerosi, come ricordano i casi del Banco di Napoli e di quello di Sicilia.

Può anche darsi che il credito agevolato sia una necessità per le regioni meno fortunate del paese, ma finora – a contatto con strutture e istituzioni locali non esenti da infiltrazioni malavitose – è stato anche fonte inesauribile di malversazioni, abusi, sperperi. L'idea di riprovarci oggi non è di per sé censurabile, ma non basta certo la pur autorevole parola di un ministro a spazzare via d'incanto il ben radicato timore della nascita dell'ennesimo carrozzone. Troppi, del resto, sono gli elementi di vaghezza che tuttora circondano i termini dell'iniziativa. Così come ambiguo è anche il clima politico nel quale è maturata la decisione di ieri in Consiglio dei ministri.

Dà non poco da pensare, intanto, il dissenso manifestato nella riunione di Palazzo Chigi da due ministri meridionali, Fitto e Prestigiacomo. Ma come – hanno detto in sostanza costoro – ancora stiamo aspettando di organizzare un piano articolato di rilancio dell'economia del Sud e ora si decide di far nascere una banca dai contorni e dai fini ancora indeterminati. Non è questo – soggiungiamo noi – un classico modo di mettere il carro davanti ai buoi? Dubbio avvalorato dal fatto che su punti qualificanti del progetto lo stesso Tremonti ha dichiarato di rimettersi a quello che vorrà fare il parlamento nel corso dell'esame dell'apposito disegno di legge.

Ci sono così questioni serie che al momento restano sospese

nell'aria. Una prima riguarda la possibile garanzia dello Stato sulle attività della nuova banca. Ci sarà o non ci sarà? La risposta a questo dilemma non è affare secondario per scongiurare il carrozzone. Una seconda riguarda il coinvolgimento dell'azienda delle Poste. Tremonti dice che il suo ruolo è ancora da definire.

È un po' poco perché la presenza delle Poste, impresa tuttora pubblica, può surrettiziamente consegnare allo Stato un ruolo assai più rilevante di quello minoritario dietro cui si ripara il ministro. Altro punto è quello della tassazione agevolata al 5 per cento (anziché al 12,5) sulla raccolta di fondi. Siamo certi che questa oggettiva alterazione della concorrenza sul mercato creditizio potrà passare al vaglio delle regole europee? Precisa il ministro che l'intero progetto è comunque subordinato a una clausola di compatibilità con le normative della Ue. Come dire – ecco un dubbio atroce – che, dopo tanto rullo di tamburi, una pronuncia di Bruxelles potrebbe mandare tutto in fumo.

Tanto clamore d'annuncio a fronte di così tanta indeterminazione alimenta inesorabilmente un ulteriore, non meno atroce, dubbio.

Nei confronti del Sud il governo Berlusconi-Tremonti non si è comportato finora molto bene: è arrivato perfino a usare i fondi di quelle regioni – come hanno ricordato dall'opposizione – per pagare le multe-latte degli allevatori del Nord. Ora che da quel grande pezzo d'Italia sale un grido di dolore e di rabbia, non è che annunci come quello della nuova banca abbiano soprattutto il fine contingente di far bella figura tanto per placare gli animi?

Il premier si premura di far sapere che è pronto a posare la prima pietra del controverso ponte sullo stretto e subito dopo il ministro dell'Economia vara lo scafo (per ora vuoto) della Banca del Mezzogiorno. Nel frattempo l'atteso e promesso piano per il Sud latita. Viene da pensare che il dissenso dei ministri Fitto e Prestigiacomo nasca dall'inconfessabile sospetto di trovarsi dinanzi a una banale campagna mediatica priva di sostanza.

Purtroppo l'enfasi con la quale a Palazzo Chigi si presentano certe decisioni del Consiglio dei ministri sembra fatta apposta per suscitare dubbi e perplessità. Ieri, per esempio, l'augusto consesso ha vantato anche il via libera alla «class action» contro la pubblica amministrazione. Una conquista di civiltà nei rapporti fra cittadini e Stato? Attenzione a illudersi: quella che viene concessa ai sudditi è soltanto un'arma spuntata. Le vittime di un disservizio pubblico potranno sì fare causa comune per il ripristino della prestazione dovuta, ma senza ricevere alcun risarcimento per il danno patito. Di nuovo fumo senza arrosto come, per il momento, anche la tuttora fantomatica Banca del Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consiglio dei ministri. L'azione collettiva passa all'esame di Parlamento e Conferenza unificata

Primo sì alla class action nella Pa

Giudizio di ottemperanza per le amministrazioni inefficienti

Davide Colombo

ROMA

La possibilità di agire in giudizio contro le amministrazioni o i concessionari di servizi pubblici inefficienti. È lo strumento che il decreto legislativo varato ieri dal Consiglio dei ministri, in prima lettura,

SENZA COSTI

L'impatto sui conti pubblici sarà nullo
Le associazioni dei consumatori protestano per l'inefficacia delle sanzioni

ra, mette nelle mani dei cittadini-utenti. Si tratta del secondo testo di attuazione alla legge delega di riforma della Pa e dovrà incassare i pareri della Conferenza unificata e delle commissioni competenti di Camera e Senato prima del varo definitivo, atteso entro l'anno visto che la delega scade il 20 dicembre.

La cosiddetta «class action nella Pa» non prevede alcun risarcimento dell'eventuale danno economico subito dall'utente - da qui la ridda di critiche venute ieri da diverse associazioni di consumatori - ma consente di utilizzare il giudizio di ottemperanza per incalzare soggetti pubblici (o prestatori di pubblico servizio) inadempienti, e rafforza quel «controllo esterno» su cui punta il ministro Renato Brunetta per il compimento del suo più complesso disegno di riforma.

Nei particolari, il decreto si compone di 8 articoli, con l'esclusione che dalla sua applicazione possano derivare nuovi oneri per la finanza pubblica. I ricorrenti (singoli o associati) dovranno passare dai 90 giorni di diffida all'amministrazione inadempiente prima di veder accolte le proprie richieste, il giudice amministrativo prima della sentenza può ordinare all'amministrazione di «porre rimedio in tempi congrui» all'inadempienza contestata.

Se a sentenza si arriva, sarà

pubblicizzata sul sito on line del ministero della Pa (e inviata alla Corte dei conti e alla neo costituita Commissione di valutazione della trasparenza e dell'efficienza nella Pa), e dovrà dettare le misure da prendere per soddisfare le richieste di maggior efficienza e, in casi estremi, potrà disporre il commissariamento dell'amministrazione inadempiente. Esclusi dal possibile commissariamento sono i concessionari di pubblici servizi: in questo caso la sentenza, oltre che alla Corte dei conti, viene inviata all'amministrazione vigilante.

Non si potrà agire per un giudizio di ottemperanza contro le authority indipendenti, la Presidenza del consiglio, gli organi costituzionali, i tribunali e le corti. E la nuova norma non solo non è retroattiva ma si applicherà con gradualità ai diversi settori della Pa: da gennaio alle amministrazioni centrali e agli enti pubblici non economici nazionali (come Inps o Inail); dal primo aprile alle amministrazioni regionali e gli enti territoriali; solo a partire dal primo ottobre alle Asl, le Aziende ospedaliere e le Agenzie fiscali.

Come anticipato, il testo varato ieri non è piaciuto alle associazioni storiche dei consumatori, dal Codacons al Movimento dei consumatori. Elio Lannutti, fondatore di Adusbef e oggi senatore dell'Idv, ha parlato di «foglia di fico». Questo istituto, ha detto Lannutti, non si capisce come possa funzionare senza il risarcimento. La risposta del ministro Renato Brunetta è arrivata in serata da un diretta tv: «Significa che non ha capito la portata innovativa della nostra class action - ha detto - uno strumento vero che imporrà l'efficienza senza nuovi costi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti fermi

No al risarcimento

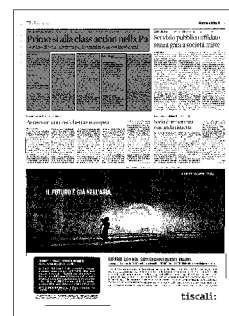
■ La futura class action contro la pubblica amministrazione e i concessionari di pubblico servizio non prevede per gli utenti/cittadini il diritto al risarcimento, ma consente solo di ottenere dal tribunale un «giudizio di ottemperanza»

Gli esclusi

■ Non si potrà agire contro le authority indipendenti, la Presidenza del Consiglio, gli organi costituzionali, i tribunali e le corti

Entrata progressiva

■ La norma non è retroattiva e debutterà per gradi: da gennaio nelle amministrazioni centrali, da aprile in quelle regionali e negli enti territoriali, da ottobre in Asl e agenzie fiscali



Regioni, comuni e province hanno tempo fino al 31/12/2011 per adeguare i contratti integrativi

Legge Brunetta a tre velocità

Subito meritocrazia e iter disciplinari, nel 2010 la valutazione

L'applicazione dlgs nelle regioni e negli enti locali

VALUTAZIONE

- 1) si applicano le norme di carattere generale e le amministrazioni hanno tempo fino al 31/12/2010 per modificare i propri regolamenti
- 2) in caso di mancato adeguamento si applicano le norme di legge fino a che gli enti non adattano i propri regolamenti

MERITOCRAZIA

- 1) si applicano le norme di carattere generale
- 2) le disposizioni sulle progressioni verticali entrano in vigore in data 1/1/2010
- 3) gli enti si adeguano alle disposizioni sulla suddivisione nelle fasce entro il 31/12/2010

CONTRATTI COLLETTIVI DECENTRATI INTEGRATIVI:

- 1) devono essere modificati entro il 31/12/2011
- 2) in caso di mancato adeguamento cessano di essere efficaci dal 31/12/2012

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Le novità contenute nel decreto attuativo della legge 15, cosiddetta legge Brunetta, in tema di valutazione entreranno in vigore nelle regioni e negli enti locali con il recepimento nei regolamenti delle singole amministrazioni che hanno comunque tempo fino a tutto il 2010, mentre quelle dettate per la meritocrazia, la dirigenza e i procedimenti disciplinari entrano immediatamente in vigore e quelle contrattuali entreranno in vigore con le nuove intese. Regioni, comuni e province hanno inoltre tempo fino al 31/12/2011 per adeguare i propri contratti collettivi decentrati integrativi alle nuove prescrizioni dettate dal provvedimento e questi documenti, in caso di mancato adattamento alle novità, cesseranno di avere efficacia dal 31/12/2012.

In altri termini, la concreta applicazione di una parte del decreto attuativo della legge cosiddetta Brunetta è per le autonomie locali e regionali rinviata. Il provvedimento si adegua così alle indicazioni della Conferenza unificata tra stato, regioni e autonomie locali e si caratterizza per «allungaggio morbido» rispetto a queste amministrazioni che sono dotate, lo ricordiamo, di un grado di autonomia assai elevato e tutelato direttamente dalla Costituzione.

I comuni, le province e le regioni sono quindi chiamati a modificare radicalmente i propri regolamenti per adattarli alle nuove prescrizioni legislative. In materia di valutazione delle performance dovranno, in primo luogo, definire la metodologia da utilizzare, sia per i dirigenti sia per le posizioni organizzative sia per il personale. Tale metodologia dovrà prevedere la assegnazione preventiva di obiettivi chiari, misurabili, specifici, che segnino un miglioramento della qualità dei servizi erogati e rilevanti rispetto alle finalità istituzionali e ai programmi dell'ente.

E ancora, si dovrà necessariamente disciplinare la valutazione intermedia in modo da potere apportare in corso d'opera le correzioni eventualmente necessarie. E inoltre dovranno essere regolamentate sia la valutazione finale sia l'erogazione dei premi connessi alle performance in modo da premiare coloro che hanno raggiunto i migliori risultati. Infine, si dovrà anche prevedere la rendicontazione delle valutazioni e della conseguente distribuzione dei premi agli organi politici, ai soggetti interessati ma anche ai cittadini e agli utenti. Al riguardo si deve sottolineare che la norma, con molta decisione, assume la necessità di garantire la massima trasparenza come un vincolo tassativo: essa viene infatti qualificata come livello minimo essenziale relativo

alle prestazioni attinenti a diritti civili e sociali. Essa entra peraltro in vigore immediatamente. E la sua applicazione viene finalizzata a garantire la diffusione di forme di controllo sociale così da raggiungere il risultato della garanzia e della imparzialità della attività amministrativa. Nella fissazione degli obiettivi si deve tenere conto che si dovranno indicare sia quelli che devono essere raggiunti dalle singole strutture organizzative sia quelli assegnati individualmente ai dirigenti, ai titolari di posizione organizzativa e ai dipendenti; per questi ultimi l'assegnazione può anche avvenire per gruppi. I regolamenti dovranno inoltre definire le fasce entro cui collocare i dirigenti e il personale ai fini della erogazione delle incentivazioni legate alla performance. Anche nelle regioni e negli enti locali le fasce dovranno essere almeno tre, come nelle amministrazioni statali, e i regolamenti dovranno attenersi al principio per cui la «quota prevalente» del trattamento accessorio collegato alle performance dovrà essere riservata ai dirigenti e ai dipendenti che sono stati valutati molto positivamente e di conseguenza inseriti nella fascia più



elevata. A differenza delle amministrazioni statali non viene né fissato direttamente dalla legge il numero dei dipendenti e dei dirigenti da inserire in ogni fascia né predeterminata la quota di risorse da destinare a coloro che sono collocati nella fascia più alta e in quella intermedia. Ma è comunque evidente che i regolamenti delle singole amministrazioni non potranno discostarsi in modo significativo dalle prescrizioni dettate dal legislatore per le amministrazioni dello Stato e gli enti pubblici nazionali. Per le nuove disposizioni sulle progressioni verticali la data di entrata in vigore è fissata al prossimo 1° gennaio 2010. Il decreto attuativo stabilisce che non tutte le disposizioni dettate per la valutazione e la meritocrazia si applichino a regioni ed enti locali; esso indica in modo analitico le disposizioni applicabili e quelle che non lo sono. Di regola, anche se vi sono comunque alcune scelte difficilmente comprensibili, si dispone, come abbiamo appena visto per la distribuzione dei premi legate alle performance, che i principi di carattere generale siano applicabili anche a regioni, comuni e province; mentre le norme applicative non valgono per tali enti, che decideranno in modo autonomo le modalità di recepimento nei propri ordinamenti.

L'ANALISI/ RIFORMA BRUNETTA

Dirigenti non più precari

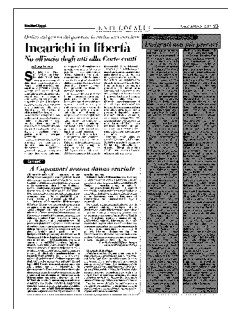
Una recente giurisprudenza costituzionale ha ricordato come la funzione dirigenziale non deve essere «precarizzata» e deve essere garantita dai principi di imparzialità e buon andamento. In particolare, le sentenze 103 e 104 del 2007 della Corte costituzionale hanno ricordato, nel censurare alcune disposizioni nazionali e regionali, l'importanza di assicurare l'imparzialità della funzione dirigenziale. Ma, mentre a livello nazionale vi è stato un profondo dibattito in merito agli incarichi dirigenziali, agli istituti che devono governare gli stessi e alla normativa di riferimento, il livello locale di governo è rimasto escluso da tali processi. Il livello di governo locale ha purtroppo rivelato spesso gravi criticità nel cattivo funzionamento della macchina amministrativa, anche a causa di regde che hanno compresso i principi della meritocrazia e della selezione a favore della fiduciarità della relazione con i vertici amministrativi. Proprio le citate pronunce della Consulta ingenerano forti dubbi di costituzionalità in merito alle norme contenute nel citato articolo 110 del dlgs 267/2000 che consentono di nominare un numero di dirigenti esterni, nell'ambito della dotazione organica, in numero superiore a quanto previsto dal comma 6 dell'art. 19 del dlgs 165/2001, ovvero l'8% dei posti. Gli statuti prevedono infatti percentuali elevate o frequentemente nessuna percentuale, al fine di consentire la possibilità di ricoprire tutti gli incarichi dall'esterno. A questo aggiungasi che, grazie ad una interpretazione estensiva e di comodo delle disposizioni contenute nell'articolo 110 del Tuel, negli enti locali spessissimo si prevede che gli incarichi dirigenziali cessino tutti (e non solo quelli conferiti a soggetti esterni) con la fine del mandato elettivo del vertice politico dell'amministrazione. Una disposizione che pone diversi problemi rispetto al principio ribadito più volte dalla Corte costituzionale del «giusto procedimento», della continuità e imparzialità della funzione dirigenziale. Tuttavia, occorre sottolineare che lo schema di decreto legislativo Brunetta di riforma della pubblica am-

ministrazione trovano in gran parte applicazione anche agli enti locali, ancor più dopo le modifiche al testo conseguenti ai pareri resi dalle commissioni permanenti. E' vero che a seguito dei lavori della Conferenza unificata, lo schema di decreto legislativo approvato qualifica espressamente alcune norme come principi generali dell'ordinamento. Sarebbe, tuttavia, erroneo ritenere che l'effetto di questa qualificazione determini la possibilità per gli enti locali di non applicare tali norme. Esattamente al contrario, fermo restando che queste, come le altre disposizioni della riforma sono applicabili, la qualificazione di alcune di esse come principio dà agli enti locali la possibilità di esercitare la propria potestà normativa, per adeguare i propri ordinamenti ai principi, anche modificando in parte i contenuti delle norme di principio, ma sempre rispettando la coerenza col disegno riformatore. Per quanto gli articoli 15-bis e 30-bis prevedano che nelle more dell'adeguamento degli ordinamenti regionali e locali alle regole di principio (da effettuare entro il 31 dicembre 2010) negli ordinamenti delle regioni e degli enti locali si applicano le disposizioni vigenti, ciò non vuol dire che per un anno la riforma-Brunetta non debba applicarsi. Semplicemente, gli enti locali entro la scadenza possono adeguare i propri ordinamenti; altrimenti, dall'1.1.2011 si applicano tout court le disposizioni del decreto, anche se qualificate come principi. Non bisogna inoltre dimenticare, oltre tutto, che l'articolo 88 del dlgs 267/2000 contiene un «rinvio dinamico» alle disposizioni del dlgs 165/2001, che fa sì che le disposizioni ivi contenute si applichino direttamente anche all'ordinamento del personale locale. Peraltro, a seguito del parere reso dal senato, viene introdotto un comma 6-ter nel citato articolo 19, ai sensi del quale i commi 6 e 6-bis si applicheranno a tutte le amministrazioni pubbliche, compresi gli enti locali. Indirettamente, dunque, si estendono agli enti locali i limiti percentuali agli incarichi dirigenziali a contratto, nonché il criterio di arrotondamento ex lege, previsti

dall'articolo 19. Non risulterà, pertanto, più possibile immaginare una dotazione organica dirigenziale tutta composta da dirigenti di fiducia. Tali incarichi possono essere «conferiti, fornendone esplicita motivazione, a persone di particolare e comprovata qualificazione professionale, non rinvenibile nei ruoli dell'amministrazione».

Le regole contenute nel nuovo articolo 19 del dlgs 165/2001, come novellato dalla riforma, attuano i principi in tema di dirigenza pubblica enunciati dalla Corte costituzionale (sentenze n. 103 e 104 del 2007, nonché 161 e 351 del 2008), applicando la delega legislativa contenuta nell'articolo 6, comma 2, lettera h). Trattandosi, dunque, di principi validi per tutta l'organizzazione amministrativa, debbono necessariamente produrre effetti anche per regioni ed enti locali. L'applicazione diretta ed immediata delle regole sugli incarichi e le revoche anche agli enti locali rende con maggiore evidenza illegittime le disposizioni statutarie che connettono gli incarichi dirigenziali dei dirigenti di ruolo alla durata del mandato del sindaco.

**Francesco Verbaro
Luigi Oliveri**



Ordine del giorno del governo. In arrivo una circolare

Incarichi in libertà

No all'invio degli atti alla Corte conti

DI LUIGI OLIVERI

Stop del governo all'invio alla Corte dei conti degli incarichi di collaborazione esterna assegnati dagli enti locali. Nonostante le disposizioni dell'articolo 17, comma 30, del dl 78/2009, convertito in legge 102/2009, non si applichino agli enti locali, anche sulla base di una serie di interpretazioni eccessivamente rigorose suggerite da alcuni interpreti, sono molti i comuni e le province che trasmettono alla sezione di controllo della Corte dei conti gli incarichi. Per altro, la sezione ha accettato di sottoporre al controllo gli atti ricevuti, fornendo anche dettagliate istruzioni sui tempi e la documentazione. Un vero e proprio cortocircuito amministrativo, al quale, tuttavia, il governo, su sollecitazione del parlamento, intende a breve porre rimedio.

Lo scorso 23 settembre, infatti, in occasione dell'approvazione da parte del senato della legge di conversione del dl 103/2009, il governo ha accolto il contenuto sostanziale di un emendamen-

to, suggerendo di trasformarlo in ordine del giorno fatto proprio dall'esecutivo, che spinge all'emanazione di un'interpretazione autentica definitivamente chiarificatrice: gli enti locali non debbono trasmettere alla Corte dei conti, per il controllo preventivo, i provvedimenti di conferimento di incarico.

Si prevede che tale interpretazione discenderà da un'apposita circolare. Si profila, così, la conclusione di una vicenda interpretativa al limite del paradossale, che ha visto molti comuni e non pochi interpreti, spinti dall'eccesso di prudenza al quale induce un legislatore che, però, emana sempre più spesso norme «terroristiche», a considerare estesa anche agli enti locali la novellazione al regime dei controlli preventivi di legittimità sugli incarichi.

L'ordine del giorno afferma espressamente come appaia potenzialmente contrastante con l'abolizione di qualunque forma di controllo preventivo sugli atti degli enti locali, in applicazione della legge costituzionale n. 3 del 2001 lo svolgimento del controllo

da parte della Corte dei conti.

In effetti, al di là della sia pure opportuna interpretazione «ufficiale» che si prospetta da parte del governo, occorre sottolineare che di per sé il legislatore ha chiarito in modo esplicito l'intenzione di escludere comuni e province dall'adempimento. Erroneo, poi, è agganciare un obbligo degli enti locali a quanto prevede l'articolo 1, comma 9, della legge 266/2005 ai sensi del quale occorre trasmettere gli incarichi appunto al controllo di legittimità della magistratura contabile: si deve, infatti, tenere presente la disposizione contenuta nell'articolo 1, comma 12, della medesima legge 266/2005, ai sensi del quale «le disposizioni di cui ai commi 9, 10 e 11 non si applicano alle regioni, alle province autonome, agli enti locali e agli enti del Servizio sanitario nazionale».

Dunque, la combinazione tra articolo 3, comma 1, della legge 20/1994 e articolo 1, commi 9 e 12, della legge 266/2005 dimostra che la disciplina introdotta dal d.l. 78/2009 è testualmente estranea agli enti locali.



In G.U. il decreto con i criteri validi per il 2010-2012

Il decalogo del deficit

Dieci parametri per gli enti in dissesto

DI EUGENIO PISCINO

Dieci parametri per gli enti deficitari. Con decreto del 24 settembre 2009, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 238 del 13 ottobre, il ministro dell'interno ha fissato i nuovi criteri obiettivi validi ai fini dell'individuazione della condizione di ente strutturalmente deficitario. Tali criteri sono relativi al triennio 2010/2012 e si applicano a province, comuni e comunità montane e troveranno applicazione a partire dagli adempimenti relativi al rendiconto 2009 e al bilancio di previsione 2011.

L'articolo 242 del Tuel prevede che sono da considerarsi in condizioni strutturalmente deficitarie gli enti locali che presentano gravi ed incontrovertibili condizioni di squilibrio, rilevabili da un'apposita tabella contenente parametri obiettivi, dei quali almeno la metà presentino valori deficitari. Conformemente al comma 2 i nuovi parametri sono stati approvati dalla Conferenza stato-città ed autonomie locali del 30 luglio scorso. In relazione ai comuni il decreto ha individuato 10 parametri obiettivi. Il primo è dato dal valore negativo del risultato contabile di gestione, superiore al 5% delle entrate correnti; ai fini del calcolo al risultato contabile va sommato algebricamente l'avanzo di amministrazione che è stato utilizzato per il finanziamento di spese di investimento. Vi sono, inoltre, due parametri relativi ai residui attivi: il primo per il volume dei residui attivi di nuova formazione, per i titoli I e III (con esclusione dell'addizionale comunale Irpef), che diventa deficitario se superiore al 42% degli accertamenti relativi agli stessi titoli di bilancio e l'altro per l'ammontare dei residui attivi da riportare, sempre dei titoli I e III

(senza alcun riferimento, in questo caso, all'addizionale Irpef) deficitario se superiore al 65% degli accertamenti per gli stessi titoli. Un altro parametro per i comuni è rappresentato dall'ammontare dei residui passivi di nuova formazione del titolo I della spesa superiore al 40% degli impegni di parte corrente. Entrano nella determinazione dei parametri anche i procedimenti di esecuzione forzata che se superiori allo 0,5% delle spese correnti fanno assumere al parametro un valore positivo.

Il valore n. 6 è relativo alla spesa di personale e fa riferimento, per le fattispecie ricomprese nella nozione di spesa di personale, a quanto previsto dal dpcm in corso di definizione e secondo quanto previsto dal comma 6 dell'articolo 76 del d.l. n. 112/2008. È chiarito che nel caso in cui il suddetto decreto tardasse a essere approvato o avesse durata limitata solo ad alcuni anni, la spesa di personale è individuata con riferimento, per tutti i comuni, alla nozione contenuta nella circolare n. 9/2006 del ministero dell'economia e delle finanze e alla luce di quanto previsto dal comma 1 del già citato articolo 76. Il decreto prevede un parametro relativo alla consistenza dei debiti di finanziamento che assumono natura deficitaria se sono superiori al 150% delle entrate correnti (per gli enti con risultato contabile di gestione positivo) e superiore al 120% per gli enti con risultato contabile di gestione negativo. È chiarito che è fatto salvo il rispetto del limite all'indebitamento di cui all'articolo 204 del Tuel.

Nel calcolo del parametro n. 8 (consistenza dei debiti fuori bilancio formati nel corso dell'esercizio superiore all'1% rispetto ai valori di accertamento delle entrate correnti) la soglia fissata

deve essere superata in tutti gli ultimi tre anni.

Il parametro n. 9 è relativo all'eventuale esistenza, al termine dell'esercizio, dell'anticipazione di tesoreria non rimborsata superiore al 5% delle entrate correnti.

Gli effetti del decimo e ultimo parametro non sono stati preventivamente verificati dalla Conferenza stato-città, in quanto manca qualsiasi riferimento nel certificato al rendiconto 2007. Quest'indice è ritenuto molto significativo per misurare la sana gestione dell'ente locale. Si tratta del ripiano di squilibri in sede di provvedimento di salvaguardia, di cui all'articolo 193 del Tuel, con l'utilizzo dell'alienazione di beni patrimoniali o con avanzo di amministrazione, superiore al 5% della spesa corrente. Nello squilibrio va considerato anche l'eventuale disavanzo di amministrazione che deriva dal rendiconto dell'esercizio precedente e nel caso in cui l'ente abbia effettuato nel corso dell'anno più di un provvedimento di salvaguardia vanno sommati gli importi di tutte le manovre di equilibrio.

Per le province e le comunità montane sono previsti soltanto 8 parametri, con differenziazione in particolare dei valori percentuali da non superare.



Il Bollettino economico «L'eredità della recessione? Il debito». «Affrontare con coraggio la questione evasione fiscale»

Bankitalia: bene il Pil, ripresa incerta

Saccomanni: lo scudo? Può pesare in futuro sulle tasse. Ma Tremonti esclude allarmi

ROMA — Botta e risposta a distanza tra il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni ed il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti sullo scudo fiscale. «Può avere effetti negativi sugli incentivi dei contribuenti a pagare le imposte in futuro», dice il primo nel corso dell'audizione in Senato sulla Finanziaria. «Escludo che ci sia una ragione d'allarme. Se ci fosse un rischio nel rimpatrio dei capitali riguarderebbe comunque tutti i paesi che lo hanno applicato» ribatte Tremonti. Il numero due di Palazzo Koch in realtà segnala anche un possibile effetto positivo dello scudo «ai fini della ripresa economica» nel caso in cui «almeno una parte dei fondi rimpatriati venga investita in imprese produttive o comunque destinata alla loro ricapitalizzazione». Saccomanni che segnala «il peggioramento» dei conti pubblici per effetto della crisi, comunque insiste sulle entrate che, dice, «avranno una tendenza leggermente più sfavorevole di quella prevista dal governo», secondo cui già «si ridurranno dell'1,4% in termini nominali, per la prima volta negli ultimi cinquant'anni». Tra le varie ragioni, soprattutto se si guarda alla forte contrazione del gettito dell'Iva (-9,5%) nei primi nove mesi dell'anno, «non si può escludere un intensificarsi del fenomeno dell'evasione». Da qui la sollecitazione della Banca d'Italia, che ieri ha presentato anche il suo bollettino economico trimestrale, «ad affrontare con co-

raggio il problema dell'elevata evasione fiscale».

Il quadro complessivo è migliorato: anche per l'Italia, rileva il Bollettino, si stima che

nel trimestre estivo il Pil sia tornato a crescere, di circa l'1% rispetto al periodo precedente, dopo cinque trimestri consecutivi di contrazione. La recessione tecnicamente si sarebbe dunque arrestata ma, osserva Saccomanni, «l'intensità e i tempi della ripresa sono incerti». Occorre «mantenere il sostegno alle famiglie e alle im-

+1%

Le stime Bankitalia sulla crescita registrata in Italia nel terzo trimestre rispetto al secondo trimestre del 2009

prese, evitando un indebolimento strutturale del sistema produttivo». La definizione «immediata» di interventi strutturali che nel medio termine assicurino il contenimento della spesa e del debito pubblico, «ridurrebbe l'incertezza di famiglie, imprese e mercati».

Fra le riforme strutturali da adottare c'è ovviamente quella sulle pensioni, con l'aumento dell'età effettiva di uscita dal lavoro già segnalata dallo stesso governatore Mario Draghi due giorni fa. Saccomanni rilancia la sollecitazione ad intervenire mentre il bollettino, riprende l'allarme sul lavoro: nel secondo trimestre del



Il bollettino di Bankitalia



LE TENDENZE DELL'ECONOMIA ITALIANA

III trim. 2008	-0,8%
IV trim. 2008	-2,1%
I trim. 2009	-2,7%
II trim. 2009	-0,5%
III trim. 2009 (stime)	

PRODOTTI INTERNI

III trim. 2008	+0,1%
IV trim. 2008	-0,7%
I trim. 2009	-0,8%
II trim. 2009	+0,5%

LA DISOCCUPAZIONE

I sem. 2008	6,9%
I sem. 2009	7,7%



+3%

la crescita mondiale nel 2010 secondo le previsioni degli organismi internazionali



-500 mila circa

i posti di lavoro persi nel secondo trimestre rispetto a un anno prima



-300 mila circa

i precari che hanno perso il lavoro



+30%

l'aumento delle ore autorizzate di cassa integrazione tra il secondo e il terzo trimestre

D'ARCO

2009 la perdita è risultata «di oltre mezzo milione di occupati» rispetto ad un anno prima, senza contare gli immigrati mentre è di 300 mila la flessione dei lavoratori «precari», soprattutto giovani. E per la cassa integrazione nel terzo trimestre c'è stato un incremento del 30% delle ore complessivamente autorizzate: cade la produttività e il costo del lavoro accelera al 5,4%. Quanto infine alle banche i prestiti alle imprese continuano a rallentare e la qualità dei crediti a peggiorare per la difficile congiuntura economica.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pressione sugli Usa

Il presidente della Bce:

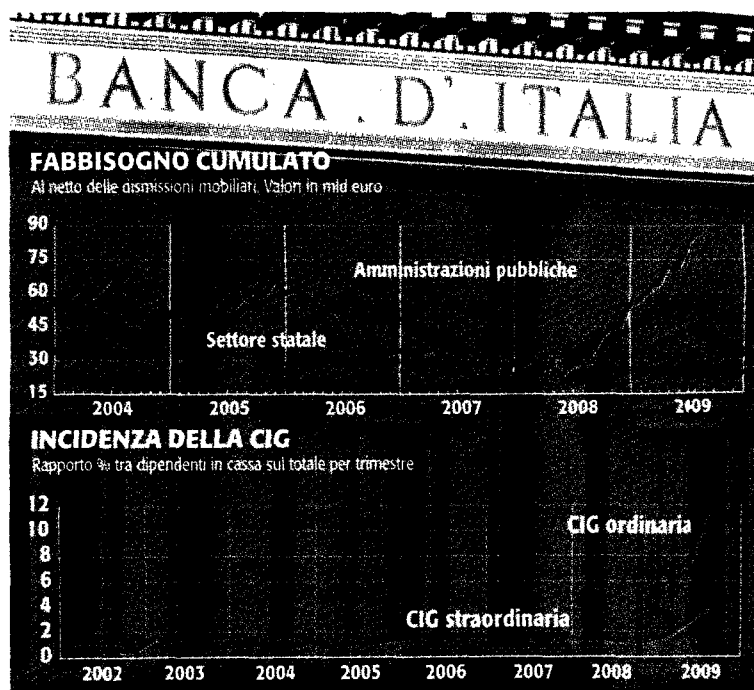
«L'euro non è nato per essere una moneta di riserva, prendiamo sul serio gli Usa quando chiedono un dollaro forte»

Bankitalia: il Pil torna a salire. Ma la crisi brucia 500.000 posti

A PAG. 2

Bankitalia, Sos su conti e lavoro

Il Bollettino vede il Pil tornare a crescere dell'1% nel terzo trimestre, ma l'entità della ripresa resta «incerta». La produzione industriale riprende a calare (-2%) a settembre. Mezzo milione di posti persi



MATTEO MEDIOLA

Il Pil italiano è tornato a crescere segnando +1% nel terzo trimestre, ma lo stato dei conti pubblici del Paese è «in notevole peggioramento». Nel secondo trimestre dell'anno, poi, sono stati persi 500.000 posti di lavoro, mentre la produzione industriale, dopo il +7% di agosto, dovrebbe aver registrato a settembre una flessione «di circa il 2% rispetto al periodo precedente». Il Bollettino economico della Banca d'Italia diffuso ieri conferma l'allarme sullo stato di salute del bilancio pubblico italiano, lanciato prima dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e poi reiterato dalla Commissione europea. Anche perché, spiega il Bollettino, le entrate tributarie di cassa del bilancio dello Stato in nove mesi sono diminuite del 3,2% rispetto al corrispondente periodo del 2008 (circa 9 miliardi).

Il Pil è invece tornato a salire dopo cinque trimestri consecutivi di contrazione: a questo risultato, spiega Via Nazionale, avrebbe contribuito il deciso rialzo della produzione industriale in agosto. Sulle previsioni per l'intero anno il Bollettino riporta i dati censiti da Consensus economics che prevedono una flessione del Pil

del 5%, che sarebbe seguita da un rialzo dello 0,5 nel 2010. Ma l'intensità della ripresa, avverte Via Nazionale, «rimane incerta», perché l'andamento della produzione industriale dopo la «forte accelerazione» di agosto, sarebbe tornato «a ridursi in settembre». Il forte peggioramento della finanza pubblica, spiega il Bollettino di Palazzo Koch, risente «soprattutto della dinamica particolarmente negativa delle entrate». Il gettito tributario si è ridotto, «nonostante la forte crescita di alcune imposte sostitutive straordinarie». Inoltre, aggiunge Via Nazionale, «sulle prospettive dei conti pubblici pesa l'incertezza ancora elevata riguardo ai tempi e all'intensità della ripresa ciclica».

Quello che cresce, invece, è l'allarme lavoro. Nel secondo trimestre dell'anno, segnala il Bollettino, «la perdita è risultata di oltre mezzo milione di occupati rispetto a un anno prima, escludendo dal computo l'effetto delle iscrizioni all'anagrafe di lavoratori immigrati. È stata di circa 300.000 unità la flessione dei lavoratori comunemente definiti come "precari", in maggioranza giovani». Nel terzo trimestre, inoltre, «si è ancora intensificato il ricorso alla cassa integrazione guadagni: le ore complessivamente

autorizzate sono aumentate di circa il 30% rispetto al trimestre precedente». Il calo del numero di occupati si è concentrato prevalentemente nel Mezzogiorno (-271.000 persone rispetto a un anno prima, -4,1%) e nella componente maschile (-310.000 persone).



Produttività. Giù del 3,6% nel primo trimestre peggiora la competitività delle imprese

Entrate. Nei primi nove mesi dell'anno gettito tributario in calo del 3,2%

Bankitalia «vede» la ripresa

Nel trimestre Pil a +1%, ma il futuro è incerto - «Negativi i conti pubblici»

IL DIRETTORE



Fabrizio Saccomanni

«Secondo il direttore generale di Bankitalia l'uscita dal mercato di un gran numero di imprese rischia di ridurre il potenziale produttivo del Paese, con costi rilevanti anche in termini di capitale umano. Per questo serve una «definizione immediata di interventi strutturali che nel medio termine assicurino il contenimento della spesa e del debito pubblico». Un'iniziativa in tempi brevi «ridurrebbe l'incertezza di famiglie, imprese e mercati»

Le eredità della recessione

IL MERCATO DEL LAVORO IN TENSIONE...

Struttura per condizione professionale della popolazione

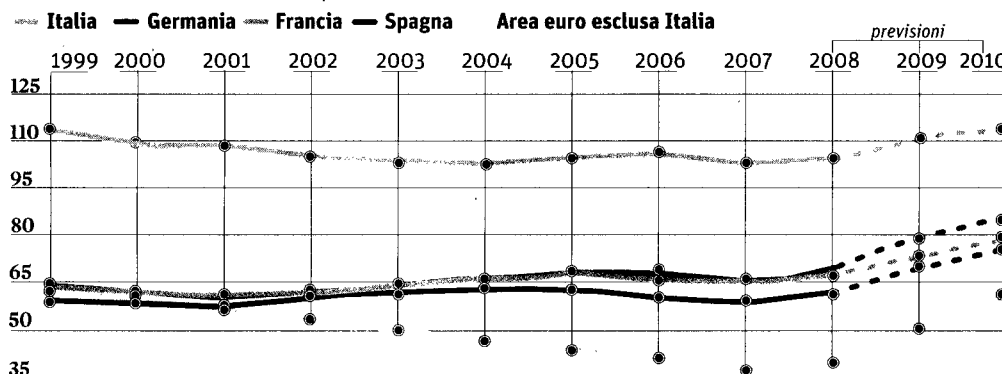
Voci	1° sem. '08	1° sem. '09	2° sem. '08	2° sem. '09	Var. % (1)
Migliaia di persone					
Occupati dipendenti	17.299	17.248	17.496	17.328	-1,0
Occupati indipendenti	6.076	5.836	6.085	5.875	-3,5
Forze di lavoro	25.108	24.996	25.285	25.044	-1,0
Popolazione	59.226	59.671	59.294	59.722	0,7
Punti percentuali					
Tasso di disoccupazione	6,9	7,7	6,7	7,4	0,7
Tasso di attività (15-64 anni)	63,1	62,5	63,5	62,6	-0,9
Tasso di occup. (15-64 anni)	58,7	57,7	59,2	57,9	-1,2

(1) Variazioni 2° trim. 2009 - 2° trim. 2008; variazioni percentuali per le persone, differenze in punti percentuali per i tassi

Fonte: Istat, rilevazione sulle forze di lavoro

...E IL DEBITO PUBBLICO CORRE

Debito in Italia e nell'area euro in percentuale del Pil



Fonte: Bankitalia

IL BOLLETTINO

Nei primi tre mesi del 2009 persi oltre 500mila posti di cui 300mila riguardano precari, in prevalenza giovani

Rossella Bocciarelli
ROMA

Il Pil torna a crescere ma il dispiegarsi della ripresa resta incerto, nei tempi e nell'intensità. I conti pubblici peggiorano notevolmente, così come si sta dete-

riorando il mercato del lavoro, con cinquecentomila posti di lavoro persi tra il secondo trimestre del 2008 e il secondo trimestre di quest'anno.

Il Bollettino economico della Banca d'Italia, pur certificando l'uscita dalla recessione, evidenzia le ripercussioni più rilevanti che la crisi rischia di lasciare in eredità. E anche l'audizione in Parlamento del direttore generale, Fabrizio Saccomanni, lascia capire che per la politica economica non c'è tempo da perdere: da un lato serve l'imme-

diata definizione di «interventi strutturali» da realizzare nel medio termine per contenere la spesa e il debito pubblico, come l'innalzamento dell'età media effettiva della pensione. Dall'altro, ha sottolineato ieri Saccomanni «occorre mantenere il so-



stegno a imprese e famiglie evitando un indebolimento strutturale del sistema produttivo. L'uscita dal mercato di un gran numero di imprese ridurrebbe il potenziale produttivo del Paese, con costi rilevanti anche in termini di capitale umano.

L'analisi del Bollettino mette in evidenza che, così come sta avvenendo nel resto del mondo, anche in Italia la recessione si è arrestata. Nel nostro Paese, infatti, nel terzo trimestre si stima che pil sia tornato a crescere, dopo cinque trimestri consecutivi di contrazione, che avevano portato la produzione ai livelli di quasi un decennio fa. Per il periodo luglio-settembre l'incremento dell'attività produttiva dovrebbe essere «prossimo a un punto percentuale rispetto al trimestre precedente». L'intensità della ripresa, avverte però l'Istituto di Palazzo Koch, «rimane incerta», perché ancora non si intravede una chiara inversione di tendenza né nella domanda interna né nella domanda estera.

Sul versante della domanda interna, in particolare, uno dei motivi che pesano di più sulle decisioni di spesa molto caute delle famiglie è il calo dell'occupazione, in atto dalla metà del 2008. Nel secondo trimestre del 2009 la perdita di posti di lavoro «è risultata di oltre mezzo milione di occupati rispetto a un anno prima, escludendo dal computo l'effetto delle iscrizioni all'anagrafe di lavoratori immigrati. È stata di circa

300.000 unità la flessione dei lavoratori comunemente definiti come precari, in maggioranza giovani», sottolinea Bankitalia.

Sul fronte della domanda estera, pur in un contesto di domanda mondiale più favorevole, «i dati disponibili per luglio e agosto sulle nostre esportazioni ne segnalano una persistente debolezza».

La competitività di prezzo delle imprese industriali italiane ha continuato a peggiorare nei primi otto mesi dell'anno, a causa di un andamento fortemente sfavorevole della produttività del lavoro: misurata con le ore lavorate (per tenere conto dell'ampio ricorso alla Cig), la produttività è caduta del 3,6% nel primo semestre dopo il -0,8% nella media del 2008. Ne ha risentito il costo di lavoro per unità di prodotto, che ha accelerato al 5,2% nonostante la dinamica contenuta del costo orario del lavoro. L'incertezza della ripresa pesa inevitabilmente sulla dinamica dei conti pubblici che appaiono in forte deterioramento: nei primi 9 mesi del 2009, scrive il bollettino, il gettito tributario erariale si è ridotto del 3,2%, nonostante la forte crescita di alcune imposte sostitutive straordinarie. Anche il fabbisogno è in considerevole aumento e nei primi 8 mesi dell'anno è risultato pari a 61,3 miliardi, con un incremento di 38,8 miliardi rispetto al corrispondente valore del 2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fisco**

Entrate a sorpresa:
Italia batte Francia

di **M. Sensini**
a pagina 37

Il Fisco

I dati elaborati dal Dipartimento delle Finanze

La sorpresa delle entrate fiscali Roma meglio di Parigi e Berlino

Rallenta la flessione del gettito nei primi otto mesi

ROMA - Nonostante i ripetuti allarmi, per ultimi quelli della Banca d'Italia, l'andamento delle entrate tributarie non suscita eccessiva preoccupazione al ministero dell'Economia. La flessione viene ritenuta sostanzialmente fisiologica, legata quindi alla riduzione del prodotto interno lordo. E a confortare questa tesi ci sono i raffronti con gli altri grandi paesi della zona euro elaborati dal Dipartimento delle Finanze, e relativi al gettito tributario dei primi otto mesi dell'anno. Dati dai quali emerge come, in Italia, il calo complessivo delle entrate sia ben più contenuto rispetto a Francia, Germania, Irlanda, Portogallo, Regno Unito e Spagna. La flessione del gettito, sottolinea poi lo studio del ministero, da noi è in fase di rallentamento, al contrario di quanto sta accadendo in altri paesi, come Germania e Spagna.

Secondo i dati del ministero dell'Economia, tra gennaio ed agosto le entrate tributarie totali sono scese in Italia del 2,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (a luglio il calo faceva segnare un meno 4,1%, mentre il punto più basso si è raggiunto a febbraio, con una riduzione su base annua del 6,6%). In Francia, sempre nel periodo gennaio-agosto, il gettito tributario complessivo risultava in calo addirittura del 21,7%, in leggero miglioramento rispetto ai primi sette mesi (-22,4% in confronto al periodo gennaio-luglio del 2008). In Spagna l'andamento delle entrate dei primi otto mesi denotava una flessione del 21,2%, per di più in

Il Bollettino

Secondo il Bollettino Statistico della Banca d'Italia le entrate tributarie, nei primi otto mesi del 2009 sono state pari a 250,988 miliardi di euro. Rispetto allo stesso periodo del 2008, quando le entrate sono arrivate a 257,463 miliardi di euro. Il calo, dunque, è di circa 6,5 miliardi di euro, che incidono per il 2,5% sul totale. Ad agosto, intanto, il debito pubblico è arrivato a 1.757,534 miliardi di euro in aumento di 3,359 miliardi rispetto a luglio.

peggioramento rispetto al dato dei primi sette mesi (-20%). In Germania, invece, la caduta del gettito fiscale ha raggiunto ad agosto il picco più consistente, con un meno 5,7% rispetto ai primi otto mesi dell'anno passato. La diminuzione delle entrate fiscali, in Germania, è stata quest'anno in peggioramento costante sin dal mese di gennaio, quando ancora si registrava un segno positivo (+3,4%). Da allora in poi il rosso si è progressivamente ampliato: le entrate hanno cominciato a diminuire a febbraio (-1,4%) ed hanno accelerato la loro caduta mese dopo mese. Anche nel Regno Unito si è avuto un andamento simile, con una caduta progressiva che ad agosto ha fatto fermare il gettito ad un livello inferiore del 12,5% rispetto a quello accumulato nei primi otto mesi dell'anno passato. In Irlanda, al contra-

rio, c'è stato un recupero di gettito nel corso dell'anno, anche se nei primi otto mesi il calo registrato è comunque consistente: -16,1%.

Anche l'analisi comparata del gettito Iva offre al ministero qualche relativa soddisfazione. Nei primi otto mesi in Italia il calo è stato infatti del 9,6%. Le

Il caso Madrid

In Spagna, tra gennaio e agosto del 2009, il calo del gettito supera il 21%, in Germania è invece del 5,7%

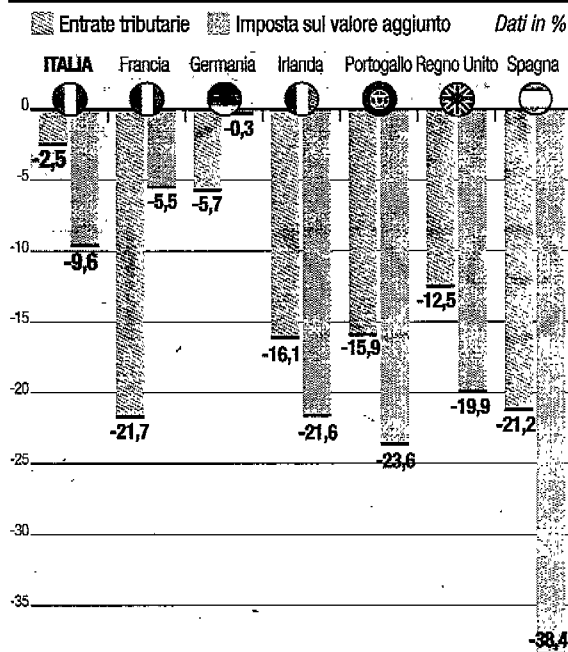


cose sono andate meglio solo in Francia (-5,5%, ed essenzialmente a causa dei 18 miliardi di maggiori rimborsi Iva concessi rispetto all'anno precedente) ed in Germania, dove il calo dei primi otto mesi si fermato allo 0,3% su base annua riflettendo già a partire da aprile, sottolinea il ministero, «gli effetti dei rilevanti incentivi concessi al settore automobilistico». In tutti gli altri grandi paesi della zona euro le cose sono andate, e stanno andando, decisamente peggio. Nel Regno Unito il gettito dell'imposta sul valore aggiunto, sempre nei primi otto mesi 2009, risultava in calo del 19,9% rispetto allo stesso periodo del 2008, mentre in Irlanda la flessione era del 21,6% e in Portogallo del 23,6%. In Spagna, invece, la caduta del gettito Iva sembra non avere fine: dal meno 26,1% dei primi tre mesi si è passati al meno 35,8% del primo semestre, fino al meno 38,4% dei primi otto mesi del 2009.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi e il fisco Periodo gennaio-agosto 2009



Fonte: Ministero dell'Economia, Dipartimento delle Finanze

D'ARCO

L'analisi dell'Istat. Tra i giovani 404mila disoccupati sui 556mila totali

Sono i figli e non i padri a perdere il lavoro per la crisi

ROMA

I figli, più che i padri, perdono il lavoro a causa della crisi. Per 404mila unità di lavoro perse da parte dei giovani, il calo occupazionale dei genitori è limitato - nel secondo trimestre 2009 - a 152mila unità. Lo ha rivelato il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, parlando alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. I genitori che perdono il lavoro, ha proseguito Giovannini, sono per lo più lavoratori autonomi che vivono al Sud. Il saldo occupazionale è invece positivo per le famiglie di un solo componente, (spesso stranieri o italiani ultracinquantenni) e per le donne, anche in questo caso in gran parte straniere, occupate nei servizi alle famiglie.

La recessione internazionale, ha detto ancora Giovannini, è probabilmente finita la scorsa estate, anche se non mancano le incertezze sul punto di svolta. In Italia, però, i settori in evoluzione positiva superano il 50% nel trimestre giugno-agosto: buon se-

gno per un progressivo irrobustimento della ripresa.

Male invece i conti pubblici: l'Istat ravvisa il rischio che il debito pubblico, già elevatissimo, finisca per autoalimentarsi in una sorta di spirale a causa dell'insoddisfacente andamento del saldo al netto degli interessi. Il gettito dello scudo fiscale poi, destinato dal governo al 2010, dovrà probabilmente essere tutto attribuito al 2009 in termini di competenza (cioè a valere per i conti europei).

Anche il presidente della Corte dei conti ha segnalato il forte deterioramento della finanza pubblica rispetto alle previsioni di inizio legislatura. Tullio Lazzaro ha anche osservato che, in base agli stessi dati del governo, «il deterioramento dei saldi ingloba una rilevante parte strutturale»: come dire che il peggioramento dei conti indicato nei documenti ufficiali solo in parte è dovuto alla crisi economica. «Il peggioramento del saldo non attribuibile alla sfavorevole evolu-

zione congiunturale è commisurato a ben 2,2 punti di prodotto» al 2013. L'indebitamento (deficit) risulterebbe in sostanza, a fine del periodo contemplato dalle stime, negativo per il 2% del Pil contro un sostanziale pareggio o lieve avanzo dello 0,2% indicato nel Dpef 2009: un aggravio di quasi 40

CORTE DEI CONTI

Peggioramento «strutturale» dei conti pubblici. Nel 2013 40 miliardi in più di deficit (al 2,2% del Pil contro il pareggio previsto del Dpef)

miliardi. Dovuto, ha concluso Lazzaro, per metà a rettifiche del consuntivo 2008, per metà alla perdita di prodotto potenziale che diventa eredità permanente della crisi. Si tratta di «una vera difficoltà, con cui sarà necessario confrontarsi in un futuro non lontano».

L.L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

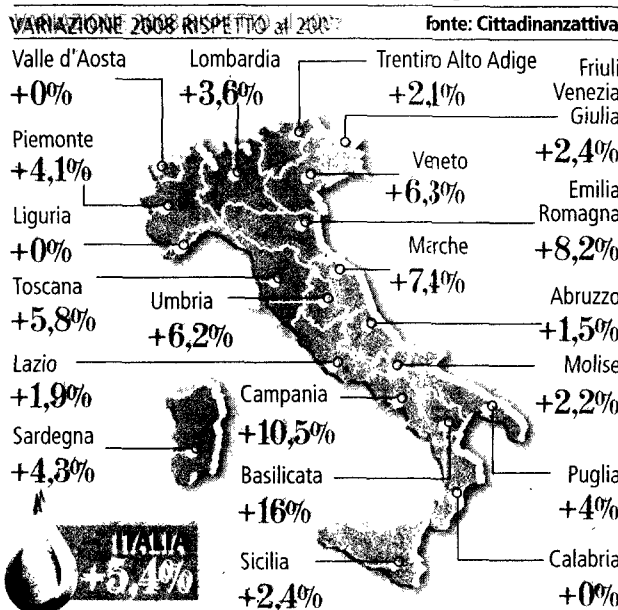


Acqua "salata"

La bolletta lievita

La spesa per famiglia sale a 253 euro

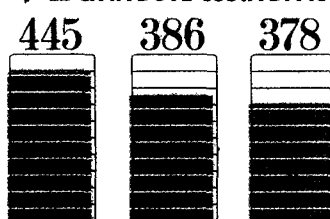
Spesa media annua per regioni



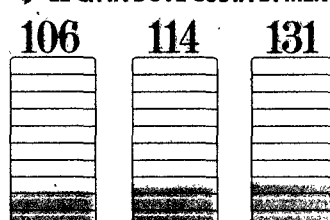
Servizio idrico

spesa annua 2008 in euro

LE CITTÀ DOVE COSTA DI PIÙ



LE CITTÀ DOVE COSTA DI MENO



il caso
LUCA FORNOVO
TORINO

Cittadinanzattiva denuncia:
aumenti del 5,4%

L'acqua è sempre più cara in Italia e la situazione più drammatica è al Sud, dove si investe di meno e le reti sono colabrodo. Un dato su tutti: ad Agrigento (città più cara d'Italia con una spesa media annua per famiglia di 445 euro) l'acqua costa 339 euro in più rispetto a Milano (la città meno cara con 106 euro).

I dati allarmanti sono il risultato di una ricerca dell'associazione Cittadinanzattiva

va che segnala che nel 2008 il costo dell'acqua, l'oro blu, è salito in media del 5,4% rispetto al 2007, che per una famiglia si traduce in una spesa media annua pari a 253 euro. In netto disaccordo è Federutility, l'associazione delle aziende di pubblica utilità (utility), che sostiene, per bocca del direttore generale, Adolfo Spaziani, che le tariffe dell'acqua in Italia sono le più basse d'Europa e invoca la costituzione di un'Authority del settore idrico.

Ma secondo Cittadinanzattiva gli aumenti ci sono stati e pure a due cifre in 15 città: i più consistenti in Campania (+34,3% a Salerno, +31,9% a Benevento) per arrivare in Emilia Romagna (+21,4% a Parma, +10% a Ravenna) passando per Basilicata (+16,1% a Potenza e Matera), Veneto (+16,3% a Padova e +12,3% a Verona), Lombardia (+15,9% a



Lodi, +13,4% a Cremona), Piemonte (+14,5% a Verbania, +12,8% a Novara), Marche (+14,4%, ad Urbino e +11,5% ad Ancona) e Friuli (+12,1% Gorizia). Tra gennaio 2000 a luglio 2009 l'aumento è stato del 47%. Con ben 7 tra le prime 10 città più care, la Toscana si conferma la regione con le tariffe più alte. Così più alti della media anche in Puglia, Umbria, Emilia Romagna, Marche, Basilicata e Sicilia. In positivo, si distinguono Veneto e Liguria, dove a fronte di investimenti alti, le tariffe risultano inferiori alla media nazionale.

In tema di qualità delle acque destinate al consumo domestico, poco si parla del ricorso alle deroghe: negli ultimi 7 anni, ne hanno usufruito ben 13 Regioni. Se nel 2002 solo la Campania ne aveva fatto ricorso, accompagnata nel 2003 da altre 2 Regioni, per 5 parametri «fuori legge» (fluoro, cloruri, magnesio, sodio, solfati), ora

sono 8 le Regioni in deroga (Lazio, Lombardia, Piemonte, Trentino, Umbria, Toscana, Campania, Puglia), per un totale di 7 parametri: arsenico, boro, cloriti, fluoro, selenio, trialomani e vanadio.

Ad oggi, il Lazio è la Regione con il maggior numero di amministrazioni comunali interessate da deroghe, ben 84 (nel 2006 erano 37) per 5 parametri, segue la Toscana con 21 comuni (ma nel 2008 erano 69 e nel 2005 addirittura 92) e tre parametri. «Il settore idrico - dice Teresa Petrangoli-

ni, segretario generale di Cittadinanzattiva - può essere preso a paradigma delle tante facce dell'Italia: al Nord si investe di più e le tariffe sono mediamente più basse. Al Sud non si investe, la rete è un colabrodo, e anche se i parametri di potabilità sono migliori che al Nord, le continue interruzioni del servizio in molti casi non favoriscono il consumo dell'acqua di rubinetto».

L'ORO BLU

Rincari boom a Salerno
Ad Agrigento costa
339 euro più di Milano

Trichet: «Allarme conti in molti Stati»

Per il presidente Bce volume del debito e deficit di bilancio in diversi Paesi dell'Eurozona a «livelli preoccupanti» «Aumenta l'urgenza di exit strategy realistiche». Bollettino Eurotower: «Incertezze su una ripresa graduale»

A PAG. 2

Trichet: «Troppo debito negli Stati» Bce: «Misure strutturali sulla spesa»

I sempre più numerosi segnali di ripresa nell'Eurozona non devono far dimenticare il problema del crescente debito pubblico degli stati e la necessità di avviare le «exit strategy» dalle politiche di aiuti pubblici e stimoli fiscali. L'allarme è stato reiterato ieri dalla Banca Centrale Europea prima con la diffusione del suo Bollettino e poi con un intervento del suo presidente Jean-Claude Trichet.

Il numero uno dell'Eurotower ha affermato che non sono solo le banche centrali «ad avere bisogno di una strategia di uscita credibile» dalle misure straordinarie decise per contrastare la crisi finanziaria e la recessione: «anche i governi ne devono avere una». La risposta data dai governi è stata cruciale per evitare il collasso globale, ma «comporta costi significativi. Il volume del debito e i deficit di bilancio in diversi paesi dell'Eurozona hanno raggiunto livelli preoccupanti» ed è per questo «che aumenta l'urgenza di strategie di uscita ambiziose e realistiche e di consolidamento fiscale». Il presidente della Bce ha comunque voluto tranquillizzare i mercati sulle exit strategy. «Quando arriverà il mo-

Per il numero uno dell'Eurotower i governi hanno bisogno di «exit strategy» credibili

mento giusto - ha detto Trichet - non ci dovrà essere nessuna paura sulla capacità di uscita della Bce». «Quando la situazione si normalizzerà - ha spiegato - le misure non convenzionali dovranno essere ritirate e la sostanza delle politiche di stimolo dovrà essere tolta di mezzo». Anche perché sono «sempre più numerosi», ha confermato Trichet, i segnali di una stabilizzazione dell'economia dell'eurozona: «Siamo riusciti - ha

Gli esperti indicano interventi di riequilibrio fra lo 0,5 e l'1% del prodotto interno lordo

spiegato - a fermare la caduta libera della congiuntura» e ci sono «motivi per credere a una graduale ripresa» economica nell'area dell'euro, anche se l'incertezza su queste prospettive «resta elevata».

Gli interventi di riequilibrio dei conti pubblici nell'Eurozona, ha scritto l'Eurotower nel suo Bollettino, «andrebbero intensificati nel 2011 e dovranno superare in misura significativa» lo 0,5% del pil su base annua. Nei paesi che presentano un rapporto deficit/pil elevato, aggiunge l'Eurotower, l'aggiustamento strutturale «dovrebbe raggiungere almeno l'1% del pil». Secondo Francoforte le misure strutturali definite dai paesi dell'Eurozona «dovrebbero concentrarsi sul lato della spesa». I tassi correnti nell'Eurozona, prosegue la Bce, «continuano a essere adeguati» e l'economia dell'area «si sta stabilizzando e dovrebbe segnare una graduale ripresa» a fronte di spinte inflazionistiche «moderate» nel medio periodo anche se, su questo scenario, permangono «notevoli incertezze». Grazie all'insieme delle misure adottate dalla Bce, la politica monetaria «continua a fornire un forte sostegno all'economia» dell'Eurozona. Infine da Francoforte una strigliata alle banche che «dovrebbero adottare misure adeguate per l'ulteriore rafforzamento della propria componente patrimoniale», anche sfruttando «appieno gli interventi pubblici a sostegno del settore finanziario, in particolare per quanto riguarda la ricapitalizzazione».

Ma.Med.



Corte Ue. Partner privato scelto con procedura comparativa

Servizio pubblico affidato senza gara a società miste

Luigi Lovecchio

■ Stop alla doppia gara per l'affidamento dei servizi pubblici ad una società a prevalente capitale pubblico. La circostanza che il socio privato sia scelto con procedura ad evidenza pubblica e che allo stesso siano poi assegnati i compiti operativi della gestione del servizio pubblico è sufficiente infatti a garantire il rispetto della disciplina comunitaria in materia di tutela del confronto concorrenziale tra imprese. L'importante affermazione giunge dalla sentenza C-196/08 del 15 ottobre 2009 della Corte di Giustizia Ue.

Nel caso affrontato dalla Corte era accaduto che l'Ato costituita per la gestione d'ambito del servizio idrico integrato aveva scelto come modello di gestione dello stesso la società mista a prevalente capitale pubblico. Si era pertanto proceduto a bandire la gara per la selezione del socio privato (titolare del 49% del capitale sociale), con il progetto di affidare poi il

servizio, in via diretta, alla società costituita con il privato aggiudicatario della gara. Nel timore che una simile procedura fosse incompatibile con l'ordinamento comunitario, l'Ato revocava l'aggiudicazione e optava per la gestione diretta con l'affidamento ad un consorzio. L'aggiudicatario impugnava l'annullamento e si giungeva così al rinvio pregiudiziale degli atti alla Corte di Giustizia.

Si tratta quindi di una concessione di servizio pubblico. La Corte di Giustizia ha in primo luogo rilevato come, in linea di principio, gli affidamenti diretti siano tollerati solo se effettuati a favore di soggetti sui quali l'ente pubblico esercita un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi e a condizione che gli affidatari svolgano la maggior parte della loro attività nei confronti dell'ente. Nelle società con partecipazione di soggetti privati la condizione del controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi non si re-

alizza mai e perciò, l'affidamento ad una società mista dovrebbe sempre passare attraverso una gara. Tuttavia, osserva la Corte, il socio privato è scelto con procedura ad evidenza pubblica in ragione della sua capacità tecnica nella gestione del servizio, di tal che all'esito della medesima procedura viene designato tanto il partner della società mista quanto, indirettamente, il concessionario del servizio. Inoltre, la gravosità della doppia gara per le amministrazioni pubbliche potrebbe disincentivare le esperienze di compartecipazione tra pubblico e privato.

È stato fatto salvo quindi l'affidamento diretto di un servizio pubblico a una società mista, nella quale il socio privato sia scelto con gara. La Corte precisa infine che l'oggetto sociale della società deve rimanere inalterato per tutta la durata dell'affidamento e che qualsiasi modifica sostanziale del contratto imporrebbe una nuova gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fuoco incrociato sullo scudo fiscale

Il dg di Bankitalia Saccomanni spara sul provvedimento: «Avrà un impatto negativo sulle imposte future e aumenterà l'evasione». Ma il ministro: «Lo escludo». Critiche anche da Istat e Corte dei Conti



FRANCESCO NATI

Lo scudo fiscale potrà avere «effetti negativi sugli incentivi dei contribuenti a pagare le imposte in futuro». E non si può escludere «un intensificarsi del fenomeno dell'evasione». La dura bordata al provvedimento voluto dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è arrivata ieri dal direttore generale di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni, ed è stata rafforzata dal fuoco incrociato dell'Istat e della Corte dei Conti.

Le entrate, ha spiegato il dg in un'audizione sulla Finanziaria in Senato, «risentono dell'andamento sfavorevole della congiuntura e si ridurranno in termini nominali (-1,4%) per la prima volta negli ultimi 15 anni». Il calo maggiore riguarderà il gettito tributario (-2,9%). «In particolare, le imposte indirette e quelle dirette scenderebbero rispettivamente del 4,5 e dell'1,5%. Tutto questo, ha sottolineato Saccomanni, avrà ripercussioni sulla pressione fiscale, che «passerebbe dal 42,8 al 43 per cento collocandosi ai valori più elevati degli ultimi decenni». Un giudizio in parte temperato dalle possibili forme di compensazioni dovute alla riduzione della spesa in conto capitale e dalle entrate dello scudo fiscale. Lo scudo fiscale potrà avere «effetti positivi ai fini della ripresa economica», ma solo «se almeno una parte dei fondi rimpatriati verrà investita in imprese produttive o comunque destinata alla ricapitalizzazione di queste ultime e l'agevolazione per gli aumenti di capitale contenuta nello stesso provvedimento sembra favorire questo impiego». Il dg ha infine evidenziato come negli altri Paesi l'adesione allo scudo «comporta il paga-

mento dell'intero ammontare delle imposte dovute e non versate, inclusi gli interessi per ritardato pagamento». In Italia, invece, «l'emersione comporta un costo relativamente modesto. Inoltre lo scudo può essere utilizzato a fronte di qualsiasi accertamento fiscale e previdenziale, anche su redditi derivanti da attività svolte in Italia e non direttamente ricollegabili ai beni rimpatriati o regolarizzati». Immediata la replica del ministro: «Il rimpatrio di capitali - ha detto Tremonti - non è più un problema solo italiano, viene applicato in tutti i Paesi. Se c'è una ragione di allarme, e lo escludo, resta curioso che ci sia una comunanza di pensiero tra l'etica legale e gli interessi dei banchieri svizzeri».

Ma le critiche, come detto, sono arrivate anche da Corte dei Conti e Istat. «Il ricorso a forme di copertura tuttora indefinite, come lo scudo fiscale, ripropone il rischio di coprire maggiori spese o minori entrate strutturali con maggior gettito frutto di quantificazioni ex ante inadeguate e poco trasparenti e non verificabili a consuntivo», ha detto il presidente della magistratura contabile, Tullio Lazzaro, in audizione alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Non solo. Le disposizioni relative, da un lato al contrasto dei paradisi fiscali e dall'altro allo scudo fiscale, «si ispirano al tentativo di incidere su un medesimo fenomeno», quindi «si esclude per definizione» l'utilizzo della stessa base imponibile per i due provvedimenti. Per il responsabile della contabilità dell'Istat, Raffaele Malizia, «riteniamo che non vi siano molti spazi dal punto di vista tecnico di competenza economica per poter considerare il getti-

to nell'esercizio 2010». Insomma, sic stantibus rebus, «è molto probabile che il gettito complessivo dello scudo debba essere registrato nell'esercizio 2009».



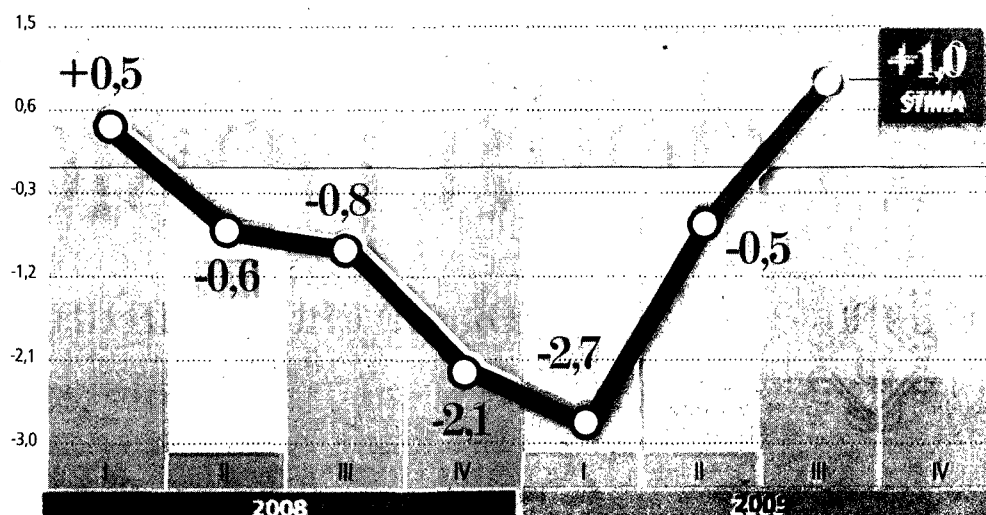
IL DIRETTORE GENERALE SACCOMANNI IN PARLAMENTO: BISOGNA AFFRONTARE CON CORAGGIO QUESTO PROBLEMA

“Scudo, cresce il rischio evasione”

Bankitalia: difficile così risanare i conti pubblici. Tremonti: non c'è ragione di allarme

La stima sul Pil

(VARIAZIONI IN %)



Fonte: BANKITALIA

Partners - LA STAMPA



Il provvedimento avrà effetti positivi solo se parte dei fondi sarà investita in imprese produttive

Roberto Saccomanni
direttore generale
della Banca d'Italia

STEFANO LEPRI
ROMA

«Non si può escludere» che l'evasione fiscale sia aumentata;

lo scudo fiscale potrebbe indurre i contribuenti a evadere di più in futuro; nei prossimi anni sarà difficile risanare i conti pubblici senza «affrontare con coraggio» questo problema. Così ha detto al Parlamento il direttore generale della Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni. Sullo scudo, Giulio Tremonti ha subito ribattuto che «non c'è ragione di allarme», e accusa chi lo critica di fare «gli interessi dei banchieri svizzeri».

Saccomanni si è presentato alle commissioni Bilancio di Camera e Senato in sostituzione di Mario Draghi, operato al menisco. Ha dato anche la notizia buona che nel trimestre

**Iva da profondo rosso
Il gettito s'è ridotto
dell'11% nella prima
metà dell'anno**

estivo, da luglio a settembre, il

prodotto lordo italiano è tornato a crescere (circa +1%) pur se «l'intensità della ripresa rimane incerta». Ma si doveva parlare dei conti pubblici nel prossimo triennio; e su questo argomento la Banca d'Italia è preoccupata.

Il governo spera in un forte aiuto dal gettito della sanatoria sui capitali nascosti all'estero (in un'altra audizione, il presidente del Cnel Antonio Marzano ha invitato a non dimenticare che si tratterà di una entrata *una tantum*). Saccomanni riconosce che lo scudo «può avere effetti positivi se almeno una parte dei fondi rimpatriati

viene investita in imprese produttive» grazie anche all'agevolazione per gli aumenti di capitale contenuta nello stesso provvedimento. «Tuttavia - aggiunge - può avere effetti negativi sugli incentivi dei contribuenti a pagare le imposte in futuro».

Questa che i condoni, specie se ripetuti, inducono a eva-

dere di nuovo nella speranza di un altro condono successivo, è la tesi corrente nelle organizzazioni internazionali come il Fmi e l'Ocse. La sosteneva in passato anche Tremonti stesso, in un articolo del 1991 che lui stesso ha fatto inserire sul suo sito internet. Ma questa volta non vale, afferma il ministro dell'Economia, perché c'è l'opportunità di svuotare per sempre le cassaforti svizzere; e promette che le iniziative in corso contro i paradisi fiscali non si arresteranno una volta assicurato il successo dello scudo.

Tremonti ricorda che provvedimenti simili si stanno facendo in molti paesi. Nell'analisi della Banca d'Italia, proprio simili non sono: altrove, ha detto Saccomanni a deputati e senatori, «l'emersione comporta il pagamento dell'intero ammontare delle imposte dovute» e «talvolta di una sanzione»; «in alcuni paesi, ad esempio gli Stati Uniti, non è previsto l'anonimato». Al contrario «in Italia l'emersione comporta un costo relativamente modesto» e «lo scudo può essere utilizzato a fronte di qualsiasi accertamento fiscale e previdenziale».

Lo scudo riguarda un numero abbastanza ristretto di contribuenti, e la Banca d'Italia indica solo un rischio per il futuro. E' già in atto invece un calo forte delle entrate tributarie, soprattutto dell'Iva. L'Iva tassa i consumi, ha spiegato Saccomanni ai parlamentari, dunque dovrebbe andare all'incirca di pari pas-

so con loro; ora «nei primi sei mesi del 2009 i consumi delle famiglie si sono contratti di circa

il 2%» mentre il gettito Iva «si è invece ridotto di quasi l'11%» dopo essere già calato nel 2008. Giudicate insufficienti varie spiegazioni di altro genere, la Banca d'Italia si è convinta a lanciare l'allarme evasione.

Il governo ha già messo in conto un recupero di evasione per il 2010, ma in un'altra audizione della giornata la Corte dei Conti ha consigliato di non coprire spese vere con una ipotesi. Nella prospettiva dei prossimi anni, la Banca d'Italia nota che senza recupero di evasione, gli obiettivi di riequilibrio dei conti che il governo si propone fino alla fine della legislatura paiono parecchio difficili da raggiungere: occorrerebbe ridurre le spese correnti di qua-

«Se non si realizzerà un recupero delle tasse gli obiettivi di governo non saranno raggiunti»

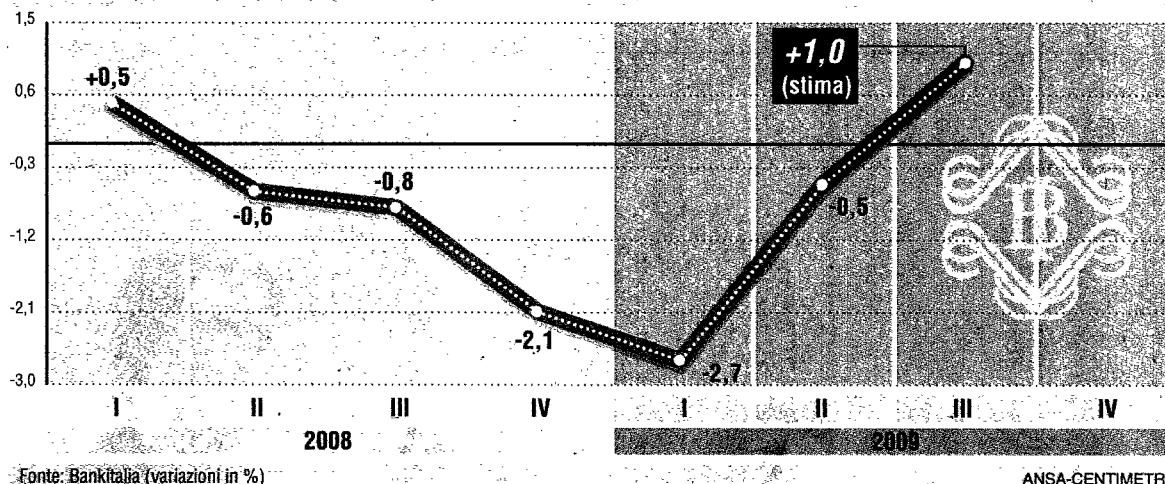
si l'1% all'anno, mentre nel decennio passato sono cresciute a una media annua del 2,1%.

Saccomanni ha incoraggiato il governo a proseguire nella riforma della pubblica amministrazione e a completare il federalismo con il nuovo Codice delle autonomie locali. Ha anche precisato che la riforma dell'indennità di disoccupazione, chiesta martedì dal governatore Draghi a Moncalieri, andrebbe iniziata prima possibile. Come ha detto sempre alle commissioni Bilancio il presidente dell'Istat Enrico Giovannini, la perdita del posto di lavoro riguarda soprattutto i giovani precari.

Bankitalia: scudo fiscale, rischio evasione

Il monito: così effetti negativi sui contribuenti. La replica del ministro dell'Economia: «Lo escludo»

Il Pil trimestrale



I NODI DELLA POLITICA

I punti critici sono l'anonimato, il costo modesto e la copertura da ogni accertamento

I dubbi di Marzano: è gettito una tantum

Ex ministro di Forza Italia, oggi Antonio Marzano è presidente del Cnel e non nasconde critiche allo scudo fiscale: «lo scudo fiscale dà luogo a non poche incertezze» e non può «coprire il finanziamento di spese o la riduzione di entrate di carattere ordinario, come ad esempio il finanziamento dei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego».

Secondo Tremonti se c'è un rischio è lo stesso presente negli altri paesi

MARCO ESPOSITO

BANCA d'Italia, Corte dei Conti e Cnel criticano lo scudo fiscale. I magistrati contabili e il Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro puntano il dito sull'incertezza del gettito, peraltro una tantum. Via Nazionale, invece, muove una critica più profonda: lo scudo fiscale può favorire l'evasione e mettere a rischio il gettito futuro delle imposte. Un intervento ufficiale, in audizione alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, al quale il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha deciso di replicare immediatamente escludendo qualsiasi rischio per l'erario.

«Lo scudo fiscale può avere effetti negativi sugli incentivi dei contribuenti a pagare le imposte in futuro», ha detto il direttore generale di Bankitalia Fabrizio Saccomanni. «L'obiettivo di favorire l'emersione spontanea delle attività detenute illecitamente all'estero - ha spiegato il principale collaboratore di Mario Draghi - è accompagnato da un rafforzamento

della lotta contro i paradisi fiscali, accentuatasi con la crisi internazionale. In quest'ottica si sono mossi i governi di alcuni dei maggiori paesi, fra i quali Stati Uniti e Regno Unito». C'è differenza però, sottolinea Bankitalia, tra i vari provvedimenti analoghi allo scudo fiscale italiano negli altri paesi. «Nelle esperienze di altri paesi l'emersione comporta il pagamento dell'intero ammontare delle imposte dovute e non versate, inclusi gli interessi per ritardato pagamento. A queste somme si aggiunge talvolta una sanzione, seppure ridotta rispetto a quanto previsto ordinariamente dalla legislazione tributaria. In alcuni paesi, come ad esempio gli Stati Uniti, non è previsto l'anonimato». Invece, ha rilevato il direttore generale di Bankitalia, «in Italia l'emersione comporta un costo relativamente modesto». Ovvero il 5%. Inoltre è «previsto l'anonimato». Infine «lo scudo può essere utilizzato a fronte di qualsiasi accertamento fiscale e previdenziale, anche su redditi derivanti da attività

svolte in Italia e non direttamente ricollegabili ai beni rimpatriati o regolarizzati».

Una bocciatura in piena regola, attenuata soltanto da una considerazione: secondo Saccomanni «lo scudo fiscale può avere effetti positivi ai fini della ripresa economica se almeno una parte dei fondi rimpatriati viene investita in imprese produttive o comunque destinata alla ricapitalizzazione di queste ultime. L'agevolazione per gli aumenti di capitale contenuta nello stesso provvedimento fa-



vorisce questo impiego».

Tremonti ovviamente non ci sta a passare per amico degli evasori. «Il rimpatrio di capitali non è più un problema solo italiano. Con vari nomi, viene applicato in tutti i paesi. Se c'è una ragione di allarme, e lo escludo, resta curioso che ci sia una comunanza di pensiero tra l'etica legale e gli interessi dei banchieri svizzeri, con rispetto parlando. Il rilievo può avere o non avere ragione. Secondo me è discutibile che abbia ragione. Se c'è un rischio sull'andamento dei corsi futuri, lo devono gestire tutti i paesi che adottano» misure di rimpatrio, ha concluso il ministro. Tremonti ha quindi precisato che «l'azione contro i paradisi fiscali non è strumentale allo scudo fiscale» e che «continuerà e sarà sempre più intensa, sofisticata ed efficace al fine di evitare che alcune aree siano la caverna dove trasferire i proventi dell'evasione fiscale».

Moralismo fiscale

Scudo, nuovo fronte Tremonti-Draghi



CONTRASTI

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Attriti con Draghi sulle ripercussioni dello scudo

Roma Dopo le pensioni, i conti pubblici, le banche e le regole sulla finanza, è lo scudo fiscale il nuovo fronte di polemica fra Giulio Tremonti e la Banca d'Italia. Per via Nazionale, lo strumento messo a punto dal ministro dell'Economia per il rimpatrio dei capitali «può avere effetti positivi sulla ripresa, ma anche effetti negativi sulla propensione dei contribuenti a pagare le tasse in futuro». In un'audizione parlamentare sulla Finanziaria, il direttore generale Fabrizio Saccomanni ricorda che negli altri Paesi, come Stati Uniti e Gran Bretagna, «l'emersione dei capitali comporta il pagamento dell'intero ammontare delle imposte dovute e non versate, inclusi gli interessi e, talvolta, una sanzione». In Italia, invece, l'emersione «comporta un costo relativamente modesto, ed è previsto l'anonimato».

«Se c'è ragione di allarme, e lo escludo, c'è per tutti i Paesi», replica il ministro dell'Economia. Lo scudo, aggiunge, è una misura che porta vantaggi allo Stato, «perché chi prima non pagava, ora incomincia a pagare». Nel corso della conferenza stampa per la presentazione della Banca del Mezzogiorno, Tremonti rileva una strana coincidenza di vedute fra i «moralisti» e i banchieri svizzeri.

«È mai possibile - si chiede il ministro dell'Economia - che l'etica legale coincida con gli interessi dei banchieri svizzeri»? E proprio a proposito di Svizzera, il ministro conferma che la Confederazione è esclusa dalla regolarizzazione dei capitali, che potranno essere soltanto rimpatriati (in alternativa c'è il cosiddetto «rimpatrio giuridi-

co»). Le due cose sono diverse, spiega. Un conto è la regolarizzazione senza obbligo di rimpatriare l'attivo, che si applica ai Paesi la cui normativa è compatibile con l'Unione europea, mentre «il rimpatrio è solo il passaggio fisico dell'attivo in Italia». Inizialmente, ricorda Tremonti, il governo aveva l'intenzione di rendere obbligatorio il rimpatrio per tutti i capitali emersi, ma «in altissimo loco» è stato consigliato di non farlo coi Paesi con cui esiste reciprocità di informazioni: «Il consiglio veniva dall'Europa e dal dio Mercato, in un momento in cui il mercato era superiore agli uomini».

Perplessità sullo scudo fiscale vengono anche dalla Corte dei Conti e dal Cnel. In particolare, emergono dubbi sul gettito atteso dal prelievo fiscale sui capitali regolarizzati. Secondo la magistratura contabile, esiste il rischio di finanziare maggiori spese o minori entrate strutturali prevista dalla Finanziaria con «forme di copertura tuttora indefinite (lo scudo, appunto) o dagli esiti incerti, come la lotta all'evasione fiscale». Antonio Marzano, ex ministro delle Attività produttive e presidente del Cnel, ricorda che le attese di gettito danno luogo a non poche incertezze. «Le entrate da scudo - spiega - sono un tassello importante per l'attuazione delle politiche di bilancio nel prossimo anno, ma si tratta di entrate una tantum, e non possono dunque coprire - osserva Marzano - il finanziamento dei contratti del pubblico impiego».

GBB



→ **È il direttore generale** di Via Nazionale, Fabrizio Saccomanni, a lanciare l'allarme fisco
 → **Critiche** anche dalla Corte dei Conti. La Cgil: all'Italia resta una gigantesca economia in nero

Bankitalia: «Lo scudo favorirà l'evasione»

Secondo Banca d'Italia lo scudo fiscale potrà favorire l'evasione in Nero. Il giudizio netto è stato ripreso anche dalla Corte dei Conti. Il ministro Tremonti esclude che questo possa accadere. Critiche dalla Cgil.

B.D.G.

roma

«Lo scudo fiscale può avere effetti negativi sugli incentivi dei contribuenti a pagare le imposte in futuro». Il giudizio di Bankitalia, guidata da Mario Draghi, non lascia spazio a dubbi: l'ultima sanatoria varata dal Tesoro favorirà l'evasione (dei più forti). È il direttore generale di Via Nazionale, Fabrizio Saccomanni, a lanciare l'allarme fisco in un'audizione al Senato. I condoni continui certo non aiutano, in una situazione già deteriorata. Prima bordata allo scudo e alle politiche fiscali tanto propagandate dal Tesoro. Non l'unica. Anche la Corte dei Conti, nella stessa sede, va all'affondo. Sia lo scudo, sia la lotta all'evasione, non sembrano voci credibili per la copertura delle spese previste in Finanziaria. Come dire: alla fine ci guadagneranno solo i furbi. Allo Stato resterà molto poco.

CROLLO FISCALE

Secondo Saccomanni «non si può

escludere un intensificarsi del fenomeno dell'evasione» anche in relazione alla pressione fiscale ed all'andamento delle entrate nei primi mesi dell'anno. Vuol dire che non è soltanto la crisi a frenare i flussi tributari: c'è dell'altro. Gli incassi del fisco non sono mai calati tanto negli ultimi 50 anni: la flessione dei tributi è del 2,95, quella complessiva delle entrate dell'1,4%. Ma si potrebbero registrare a consuntivo anche risultati peggiori di quanto stimato in finanziaria. Di qui la preoccupazione sulle coperture in Finanziaria. Una manovra su cui «pesa l'incertezza della ripresa» da una crisi terribile, soprattutto per i lavoratori. Finora in 500mila hanno perso il lavoro, soprattutto tra i precari.

DIFESA

Per la politica economica è una bocciatura piena. Ma Giulio Tremonti non si perde d'animo, e ripete la sua solita linea difensiva. «Non vedo l'allarme - risponde a chi gli chiede conto della posizione Bankitalia - il rimpatrio di capitali non è più un problema solo italiano. Con vari nomi, viene applicato in tutti i paesi. Se c'è una ragione di allarme, e lo escludo, resta curioso che ci sia una comunanza di pensiero tra l'etica legale e gli interessi dei banchieri svizzeri, con rispetto parlando». Segue la soli-

ta litania: in Gran Bretagna fanno lo stesso, si paga di meno, si scudano tutti i reati. Una autentica mistificazione: in Gran Bretagna si paga di più, e ci si autodenuncia al fisco. Non c'è anonimato e salvacondotto a prezzi stracciati. Quanto ai paradisi, il ministro si diverte a parlare della Svizzera, «Paese che conosco bene, ci andavo a sciare ogni inverno, a Natale ci compravo i trenini». Da lì, dal paradiso alpino, si dovrà solo rimpatriare, insiste il ministro, con buona pace dei banchieri.

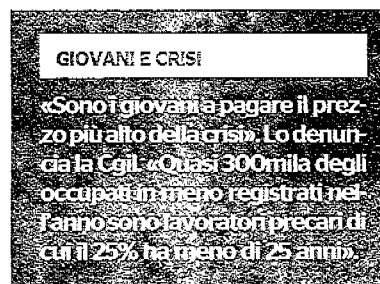
FISCO INIQUO

All'Italia resta una gigantesca economia in nero e un fisco iniquo, tutto scaricato sulle spalle del lavoro di-

pendente. A denunciarlo è stata ieri la Cgil, presentando il rapporto Ires su fisco e salari. Secondo lo studio se la pressione fiscale fosse rimasta invariata dal 1980 a oggi, ogni lavoratore avrebbe in busta paga 3.215 euro annui in più pari a circa 247 euro mensili. Mentre, invece, l'aumento della pressione fiscale dell'11,4% è stata tutta a carico del lavoro. È necessaria «una riforma fiscale, un intervento immediato di



sostegno ai redditi da lavoro e da pensione - commenta il segretario Cgil Agostino Megale - con l'obiettivo di diminuire le tasse mediamente di 100 euro mensili a dipendenti e pensionati». Secondo il sindacato di Corso d'Italia servirebbe uno stanziamento pari all'1,2% del Pil. Megale, intanto, ha indicato i punti su cui agire: lotta all'evasione fiscale, ripristinando la tracciabilità dei pagamenti; riforma dell'irpef, riducendo la prima aliquota dal 23 al 20% e aumentando le detrazioni sui redditi da lavoro dipendente e da pensione; aumento della tassazione su rendite e grandi ricchezze e imposta di solidarietà; sul secondo livello contrattuale detassazione strutturale.



Lo afferma Tullio Lazzaro, presidente della Corte dei Conti, all'audizione sulla Finanziaria

“Deterioramento della finanza pubblica”

C'è un “forte deterioramento del quadro di finanza pubblica rispetto alle previsioni elaborate a inizio legislatura, immediatamente prima dell'entrata in recessione dell'economia mondiale”. Lo afferma il presidente della Corte dei conti, Tullio Lazzaro, nel corso dell'audizione sulla Finanziaria davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. “La di là del confronto con la situazione prospettata la corso giugno, e dunque andando oltre le contenute revisioni migliorative rese possibili dal piu' favorevole andamento congiunturale e dalla discesa della spesa per interessi, non è inutile -sottolinea Lazzaro- ricordare il vero dato di fondo che inevitabilmente viene incorporato anche dalla Rpp, ossia il forte deterioramento del quadro di finanza pubblica rispetto alle previsioni elaborate a inizio legislatura, immediatamente prima dell'entrata in recessione dell'economia mondiale”. Le condizioni, spiega Lazzaro, “non sono tali da permettere una correzione completa di questi andamenti e anche il dato programmatico illustrato nella Rpp continua a essere molto lontano dal programma originario”. Il deterioramento dei saldi “ingloba una rilevante componente strutturale”. Lo afferma il presidente della Corte dei conti, Tullio Lazzaro, nel corso dell'audizione sulla Finanziaria davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. In termini strutturali, spiega Lazzaro, secondo le valutazioni governative, l'indebitamento risulterebbe nel 2013 negativo e pari al 2% del pil, a fronte del sostanziale pareggio (+0,2%) indicato nel Dpef 2009. Complessivamente, “il peggioramento del saldo non attribuibile alla sfavorevole evoluzione congiunturale è, dunque, commisurato a ben 2,2 punti percentuali. Per la metà esso è attribuibile alle rettifiche del consuntivo 2008, per l'altra metà è indotto dalla perdita di prodotto potenziale che viene misurato con effetto permanente della crisi finanziaria”. Il presidente sottolinea che “la vera difficoltà in questa situazione, con cui sarà necessario confrontarsi in un futuro non lontano, è che il deterioramento dei saldi non ha solo natura congiunturale, ma ingloba, al contrario, una rilevante componente strutturale”. Le nuove ipotesi sull'andamento dell'economia italiana, contenute nei documenti del governo, sull'uscita delle recessione nel medio periodo, e l'innalzamento della crescita tendenziale dell'economia, “è una valutazione che “potrebbe contenere qualche elemento di ottimismo”. Lo afferma il presidente della Corte dei conti, Tullio Lazzaro.



Navi. «Privatizzare d'intesa con la Ue»

Faro Corte conti sulla Tirrenia

Domenico Ravenna

GENOVA

■ Mentre la Corte dei Conti caldeggia un processo di privatizzazione del gruppo Tirrenia «da condividere con l'Unione europea» non arriva ancora dal tavolo del ministro Altero Matteoli l'atteso accordo con le Regioni per il trasferimento delle società regionali, intesa sulla quale lo stesso ministro, lunedì scorso, aveva preannunciato di voler chiudere il cerchio nella giornata di ieri. La magistratura contabile, esaminando i conti del gruppo, auspica che il passaggio dalla mano pubblica ai privati avvenga «nel rispetto del Trattato e delle disposizioni comunitarie concernenti l'applicazione del principio della libera prestazione dei servizi ai trasporti marittimi fra gli Stati membri».

La relazione della Corte sul controllo della gestione finanziaria per l'esercizio 2008 evidenzia un valore iscritto in bilancio della flotta della capogruppo pari a 855,3 milioni. I magistrati contabili definiscono «rilevante» l'esposizione debitoria nei confronti del sistema bancario, pari a 640,6 milioni, mentre i debiti di natura finanziaria ammontano complessivamente a 725,1 milioni, al netto delle disponibilità liquide e dei crediti finanziari a breve. L'importo totale dei debiti della capogruppo sale a

804,8 milioni, a fronte di partite creditorie per 204,9, di cui 90,1 costituiti da crediti nei confronti dello Stato derivanti dal rapporto di convenzione. Il patrimonio netto di Tirrenia si attesta a 358 milioni rispetto ai 299,7 milioni a fine 2007. Il saldo fra valore e costi della produzione è stato di 40,7 milioni cui, a fronte delle maggiori spese per il carburante, concorre l'aumento, da 46,3 a 101,6 milioni, della sovvenzione pubblica; l'utile è stato di 16,2 milioni rispetto ai 14 milioni del 2007. Passando in esame i conti del gruppo, la Corte rileva che il valore della flotta ammonta a 986 milioni; l'esposizione verso le banche è pari a 758,8 milioni mentre l'indebitamento di natura finanziaria risulta complessivamente pari a 829,3 milioni, al netto delle disponibilità liquide e dei crediti finanziari a breve. L'importo totale dei debiti ammonta a 920,2 milioni a fronte di partite creditorie per 250 milioni di cui 150,4 costituiti da crediti nei confronti dello Stato derivanti dal rapporto di convenzione. Il patrimonio netto sale dai 295,4 milioni del 2007 ai 352,2 del 2008. Il saldo fra valore e costi della produzione è pari a 63,2 milioni; l'utile è di 14,7 milioni (15,4 nel 2007).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Corte dei Conti

«Tirrenia, debiti troppo alti»

■ Tirrenia, con 25 navi, ha un valore iscritto in bilancio di 855,3 milioni. L'esposizione debitoria resta rilevante: 725,1 milioni quella finanziaria, 804,8 milioni quella totale. Lo certifica la Corte dei Conti nella relazione di controllo sulla gestione finanziaria 2008. Il patrimonio netto della società passa dai 299,7 milioni del 2007 a 358 milioni, mentre il saldo tra valore e costi della produzione è stato di 40,7 milioni legato all'aumento dei costi del carburante e all'incremento della sovvenzione dello Stato, passata dai 46,3 milioni del 2007 a 101,6 milioni. L'utile

di esercizio: 16,2 milioni (14 nel 2007). Quanto al Gruppo, 72 navi, con un valore di 986 milioni e debiti di natura finanziaria per 829,3 milioni (920,2 milioni totale), la situazione «non molto distante» da quella del 2007. Il saldo tra valore e costi della produzione è di 63,2 milioni, in flessione sul 2007; l'utile di esercizio è di 14,7 milioni (15,4 nel 2007). Sulla privatizzazione di Tirrenia, il ministro dei Trasporti Altero Matteoli ha detto che «entro il 15 ottobre dobbiamo chiudere con le regioni interessate e poi fare le gare come ci ha chiesto l'Unione Europea».



Tirrenia, debito in alto mare a 725,1 mln. Utile a 16,2 mln

Resta in alto mare il rosso Tirrenia. L'esposizione debitoria del gruppo, soprattutto nei confronti del sistema bancario, è di 725,1 milioni. Lo certifica la Corte dei Conti nella Relazione di controllo sulla gestione finanziaria. Il patrimonio netto di Tirrenia è passato dai 299,7 milioni del 2007 a 358 milioni, mentre il saldo tra valore e costi della produzione è di 40,7 milioni, legato da una parte all'aumento dei costi del carburante, dall'altra all'incremento della sovvenzione dello Stato, passata dai 46,3 milioni del 2007 a 101,6 milioni. L'utile di esercizio ha raggiunto 16,2 milioni (14 milioni nel 2007).



LA CORTE DEI CONTI



Il ministro Altero Matteoli

Tirrenia deve alle banche 725 milioni

«La privatizzazione va fatta con l'accordo Ue». Ieri niente intesa con le Regioni. Preoccupa l'indebitamento

ROMA. La Corte dei Conti avverte: il percorso di privatizzazione di Tirrenia deve essere condiviso con l'Ue, «perché il passaggio della proprietà del gruppo, costituito da Tirrenia e dalle sue controllate regionali, dalla mano pubblica a quella di operatori privati, avvenga nel rispetto del Trattato e delle disposizioni comunitarie concernenti l'applicazione del principio della libera prestazione dei servizi ai trasporti marittimi fra gli Stati membri».

L'indicazione è contenuta nel resoconto sulla gestione dell'esercizio 2008, e arriva nel giorno in cui il ministro Altero Matteoli aveva detto che avrebbe chiuso l'intesa per il passaggio delle controllate regionali a Toscana, Sicilia, Campania, Sardegna. In verità ieri la pratica non era ancora chiusa. Le Regioni, per

accollarsi la gestione delle controllate, chiedono fondi dallo Stato e le trattative sull'entità di questi sarebbero ancora in corso. Ad ogni modo, la Filt Cgil lamenta «il mancato coinvolgimento delle parti sociali».

Intanto la Corte dei Conti, nel rapporto su Tirrenia, sottolinea il pesante indebitamento della compagnia pubblica. Tirrenia, la cui flotta è costituita da 25 unità, 10 delle quali con anzianità sino a 10 anni, ha un valore iscritto in bilancio di 855,3 milioni. L'esposizione debitoria resta rilevante, soprattutto nei confronti del sistema bancario: 725,1 milioni. Il patrimonio netto di Tirrenia passa dai 299,7 milioni del 2007 a 358 milioni, mentre il saldo tra valore e costi della produzione è stato di 40,7 milioni, legato da una parte all'aumento dei costi del carburante, dall'altra all'incremento della sovvenzione dello Stato, passata dai 46,3 milioni del 2007 a 101,6 milioni. L'utile di esercizio è ammontato a 16,2 milioni (14 nel 2007).



Un mare di debiti, Tirrenia ricorda Alitalia

La Corte dei conti fa il punto. Intanto l'accordo con le Regioni è rimandato

ROMA - La Tirrenia sta raggiungendo il primato negativo dell'Alitalia pre-salvataggio. La compagnia di navigazione infatti, per l'esercizio 2008, presenta un'esposizione debitoria pari a circa 830 milioni di euro, come riporta la Corte dei conti. Cifra non distante da quel miliardo e duecento milioni di debiti che aveva Alitalia prima di essere privatizzata.

Come è noto, anche Tirrenia deve essere privatizzata. E secondo le norme comunitarie - come rileva la Corte dei conti. «Il passaggio della proprietà del gruppo, costituito da Tirrenia e dalle sue controllate regionali, dalla mano pubblica a quella di operatori privati - si legge nella relazione sulla gestione finanziaria - va condiviso con l'Unione europea perché avvenga nel rispetto del Trattato e delle disposizioni comunitarie concernenti l'applicazione del principio della libera prestazione dei servizi ai trasporti marittimi fra gli Stati membri».

E qua veniamo al punto. L'Ue impone la privatizzazione entro la fine di quest'anno. Il governo intende cedere alle Regioni le quattro società regionali di Tirrenia, cioè Caremar, Toremar, Siremar, Saremar. Il tutto in attesa del bando di gara. Ma se è questa l'intenzione dell'esecutivo, come mai ieri, data fissata a suo tempo dal ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, come "deadline" per chiudere le trattative con le Regioni interessate, non c'è stato alcun accordo? Siamo di fronte a un semplice, pacifico rinvio? Oppure c'è dell'altro?

Un dato è certo: chi comprerà il gruppo - 72 navi che trasportano 10,5 milioni di passeggeri in 100mila traversate - dovrà fare i conti con gli oltre 3mila dipendenti di questo "carrozzone marino". E non solo.

La situazione finanziaria non è poi così appetitosa. Vediamo i dettagli. La magistratura contabile osserva che il patrimonio netto al 2008 è di circa 358 milioni. Il saldo tra valore e costi della produzione è stato pari a 40,7 milioni di euro. Nella relazione si legge che «all'andamento di questo saldo - a fronte di un aumento dei costi, trainato dalle maggiori spese per l'acquisto del carburante delle navi - concorre in

misura importante l'incremento della sovvenzione di equilibrio corrisposta dallo Stato, che passa dai 46,3 milioni del 2007, a 101,6 milioni. L'utile di esercizio è ammontato a 16,2 milioni di euro. Il valore della flotta è risultato pari a circa 986 milioni, mentre l'esposizione debitoria di natura finanziaria, al netto delle disponibilità liquide e dei crediti finanziari a breve, è risultata parica a circa 829,3 milioni; situazione, questa, non molto distante da quella registrata nel 2007. Il patrimonio netto passa nel 2008 a 352,2 milioni. Il saldo tra valore e costi della produzione è risultato pari nel 2008 a 63,2 milioni, in flessione sul 2007 per circa 2 milioni. L'utile di esercizio è stato pari a 14,7 milioni (15,4 milioni nel 2007)».

Riepilogando, utili in calo, sovvenzioni in aumento, indebitamento di poco inferiore al valore totale del gruppo. Ecco che cosa si sobbarcherà chi comprerà le "carrette del mare".

Sul fronte sindacale, poi, il discorso si complica. Anzi, non esiste neppure. A fronte di una scadenza non mantenuta, in attesa di nuove indicazioni in merito al passaggio delle società regionali alle Regioni, ciò che salta agli occhi è che non è ancora stato avviato il necessario confronto con le organizzazioni sindacali sulle garanzie occupazionali e salariali per i lavoratori interessati e gli obblighi di servizio pubblico che dovranno rispettare gli eventuali compratori. Ciò significa che se da una parte, come ha ricordato Matteoli, «dobbiamo fare le gare, come ci ha chiesto l'Europa» entro il 31 dicembre, dall'altra risulta davvero difficile riuscire a trovare in tempi rapidi un accordo sindacale, condizione obbligata per andare avanti con il processo di privatizzazione. Ed ecco, quindi, che torna alla memoria il caso Alitalia. Oggi come allora, i nodi con le parti sociali, con i registri contabili e con responsabilità e oneri da assegnare assieme a onori e vantaggi sono ancora tutti da sciogliere. Pertanto si profila sempre di più l'ipotesi di un ritardo prima che la vendita di Tirrenia prenda il largo.

a. s.



Il sindaco Parisotto condannato dalla Corte dei conti

Cavarzere. Dovrà risarcire il Comune di 5.500 euro per una consulenza chiesta ad un avvocato

CAVARZERE. Seconda condanna in meno di quattro mesi per Pier Luigi Parisotto da parte della Corte dei conti di Venezia. La magistratura contabile ha ritenuto il sindaco di Cavarzere colpevole di aver causato un danno patrimoniale al Comune per aver commissionato, nel 2001-2002 una consulenza all'avvocato Paolo Pavarin di Rovigo. La stessa Corte ha dichiarato prescritta l'azione di responsabilità nei confronti di altri due imputati, Carlo Perini, all'epoca responsabile del settore urbanistica (oggi assessore all'urbanistica del comune di Chioggia) ed Eva Caporrella, allora come oggi responsabile del settore lavori pubblici del comune di Cavarzere. Il sindaco dovrà risarcire il comune con la somma di 5.500 euro, più gli interessi, e pagare le spese processuali per 1.855,69 euro. La consulenza in questione, secondo la sentenza di condanna pubblicata qualche giorno fa, mancava dei requisiti di legge. «Presupposto indispensabile per considerare lecito il ricorso agli incarichi esterni — scrive la Corte — è che si tratti di attività richiedente alto contenuto di professionalità e/o che si tratti di eventi straordinari ai quali non si può far fronte con la struttura burocratica». Nel caso in esame, il Collegio ritiene insussistenti entrambi i requisiti. La consulenza, infatti, riguardava la legge 267/2000 sull'ordinamento degli enti locali. Una legge che rientra nella «normale profes-

sionalità» di qualsiasi segretario comunale, all'epoca il dottor Gianni Finotto. Pertanto non c'era alcun bisogno di spendere soldi per pagare un professionista esterno, visto che tutte le necessarie informazioni sulla legge le poteva fornire il segretario comunale. Ciò che la sentenza, però, non può dire, è che tra il sindaco e il segretario non correva buon sangue, perché, proprio in quel periodo, Finotto aveva espresso pareri negativi su alcuni provvedimenti del sindaco, come l'indennità ad personam all'architetto Caporrella, o i premi ai responsabili di settore. Entrambe queste vicende sono state già esaminate dalla Corte dei conti, con l'assoluzione, nel primo caso, e la condanna di Parisotto al pagamento di oltre 31 mila euro complessivi, nel secondo caso. Parisotto, quindi, non si «fidava» di Finotto e, probabilmente, cercava un «sostegno» esterno. Il sindaco, però, si era trovato a fronteggiare non solo i pareri di Finotto ma anche quelli del responsabile finanziario che non aveva voluto liquidare le parcelle dell'avvocato e, quindi, aveva personalmente liquidato una fattura. Altre fatture erano state pagate, invece, dai due tecnici (Perini e Caporrella), asseritamente per consulenze che riguardavano i loro settori. Ma per loro una errata formulazione della «messa in mora», nel 2008, ha aperto la strada della prescrizione.

(Diego Degan)

